ANNO 56 MATTINO TORINO *Mercoledì 1° Novembre 1922* MATTINO NUM. 259

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. [illegible] —	25,50	1[illegible] —
	Estero	» 100 —	51 —	[illegible] —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 5[illegible] —	2[illegible]	15 —
	Estero	» 110 —	[illegible] —	[illegible] —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA
Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una pagina di storia italiana

Gli avvenimenti di questi giorni non si comprendono bene ove si considerino soltanto in relazione al periodo del dopo guerra italiano, anzichè vederli come chiusura — almeno temporanea — di un ciclo iniziatosi nel 14-15. Le giornate dell'ottobre '22, cioè, sono la conclusione logica delle giornate del maggio '15; e questi sette anni costituiscono, nella storia d'Italia, un periodo unitario.

Una tale concezione è rimasta estranea ad una gran parte delle cosidette classi dirigenti italiane, sia conservatrici sia democratiche; o almeno il nesso dei fenomeni è stato interpretato così superficialmente che il risultato è rimasto ugualmente negativo. Appunto per questa fallita comprensione, il fascismo del '20-22, avulso dal suo quadro storico, è stato interpretato dalla massima parte della borghesia italiana nel senso più meschinamente erroneo possibile. Si è creduto, cioè, che esso fosse unicamente un movimento spontaneo e inconsapevole di difesa conservatrice e di riscossa borghese; e quando l'interpretazione era meno angusta, lo si definiva semplicemente come reazione del patriottismo esasperato. Nell'un caso e nell'altro gli si negava il carattere di vero e proprio movimento politico, di partito organizzato per fini propri, di classe sociale specifica mirante alla conquista del potere per proprio conto. Le «élites» dirigenti, insomma, credettero ingenuamente che, essendo il fascismo tollerato o addirittura favorito e promosso da loro, esso avesse perciò inizialmente, e fosse destinato a conservare in perpetuo, puro carattere strumentale; potesse, cioè, essere adoperato unicamente per gli scopi antisocialisti e conservatori delle classi dominanti e delle vecchie caste di governo. Conclusione: queste «élites» dirigenti vedevano nel socialismo il pericolo rivoluzionario ed il nemico sociale, nel fascismo l'alleato naturale e l'antidoto conservatore.

Noi non cademmo mai, neppure per un momento, in questo errore. Fin dal novembre '19, alla vigilia del grande trionfo elettorale socialista, noi affermavamo che la maggiore potenzialità rivoluzionaria risiedeva, anzichè nel socialismo, nel nazionalfascismo (allora era il caso di chiamare così il movimento), mentre ammonivamo il socialismo sul carattere fittizio della sua forza. Il socialismo, e soprattutto alcuni elementi più vitali di esso, come la Confederazione del Lavoro, rappresentavano ai nostri occhi — nonostante le contrarie apparenze, le velleità soprattutto verbali, e gli episodi particolari e contingenti — un elemento conservatore. Parecchi mesi fa l'on. Mussolini confermava esplicitamente la giustezza della nostra diagnosi, designando i socialisti italiani, sulle colonne del suo organo, come dei conservatori, e schernendoli per questo loro conservatorismo.

Le ragioni precipue di questa totale incapacità comprensiva della borghesia e delle «élites» politiche italiane ci sembrano essere state due. Innanzi tutto, si è creduto che, per essere il fascismo un movimento a carattere patriottico, non potesse divenire mai rivoluzionario. Errore veramente grossolano; giacchè, anzi, niente quanto il patriottismo portato a un certo grado di esasperazione si presta a far da leva per un moto rivoluzionario. Il patriota ben convinto, e, ripetiamo, esasperato da quella che egli crede, o gli è fatta credere, inettitudine o addirittura tradimento dei governanti, è pronto più di ogni altro, dietro il cenno di chi lo suggestiona, a scagliarsi contro lo Stato esistente, per il presunto maggior bene della nazione. L'altro «qui pro quo» conservatore è stato, che, essendo il fascismo apparso nel dopoguerra, lo si considerava come un fenomeno di «psicosi bellica», come qualche cosa, cioè, di assolutamente passeggero, perchè la guerra medesima veniva considerata come qualche cosa di passato e oltrepassato, come una parentesi chiusa, dopo la quale si riprendeva la solita vita oligarchica e parlamentarista, riformistica ed equilibrista, sonnolenta e tardigrada. Si confondeva, cioè, la guerra fatto materiale con la guerra fatto storico, produttore, come tale, di tutta una serie d'altri fatti a raggio larghissimo ed a lunga scadenza, o interferente con essi. Uno di tali fatti, per l'Italia, era l'affiorare di una nuova classe sociale, che non coincideva col proletariato socialmente e politicamente classificato e anzi veniva ad opporglisi, ma non già perchè fosse, questa nuova classe, borghesia, ma anzi perchè era un ultraproletariato, un quinto stato, composto di tutti coloro che nelle file del quarto e del terzo non avevano trovato ricovero o non vi avevano fatto tutta quella fortuna a cui aspiravano. Questo quinto stato, alla cui rapidissima formazione concorsero in gran parte i piccoli-borghesi disoccupati di guerra — o non più contenti alle modeste occupazioni dell'anteguerra — costituì appunto le file, e più ancora i quadri del fascismo.

***

Allorquando fu chiaro, anche agli occhi dei miopi, che il fascismo era un movimento autonomo, un partito a sè, che non si contentava punto di schiacciare il proletariato socialista per conto della borghesia conservatrice, questa dovette porsi il problema della «legalizzazione» del fascismo, di cui non si era punto curata fino a che eran soltanto le classi operaie a soffrire della sua azione extralegale. In questo nuovo orientamento essa borghesia veniva ad incontrarsi con quei pochissimi che dello stesso problema si erano preoccupati da un pezzo, come già precedentemente lo avevano impostato per il socialismo, non mossi da un interesse classista, ma da una visione nazionale ed umana. Ci fu un attimo — alla fine del luglio scorso — in cui il doppio assorbimento contemporaneo del socialismo e del fascismo sarebbe forse stato possibile senza scosse statali, arrivando ad una costruzione di governo veramente nazionale e socialmente integrale. L'occasione passò, non vista e non curata da taluni, respinta da altri. In questi ultimi mesi la soluzione concreta del problema si era ripresentata, in forma più unilaterale e ristretta ma pur tuttavia capace di evitare l'urto contro lo Stato e l'umiliazione di questo. La soluzione era il governo Giolitti-Mussolini; e l'on. Giolitti vi si disponeva con puro spirito di abnegazione patriottica, con tenace immutato attaccamento alle istituzioni liberali e democratiche. Perchè l'accordo s'incagliasse quando sembrava bene avviato non sappiamo ancora; una causa del fallimento è da ricercare, secondo noi, nell'aver proceduto con troppa lentezza e secondo i metodi dell'anteguerra, non più adatti al periodo concitato e violento che attraversiamo. L'occasione finale, tuttavia, del fallimento è nota: fu la mossa dell'on. Salandra. Questi, da quando aveva inneggiato alla «provvidenziale anarchia» e più ancora da quando si era proclamato «fascista onorario», covava segretamente il proposito di tornare al governo con i fascisti, allo scopo di realizzare per mezzo del fascismo la restaurazione dell'oligarchia conservatrice non più al potere dopo il 1900. Egli intendeva, cioè, ritentare col fascismo il gioco già fallito con l'interventismo. D'accordo con Salandra, il ministro Riccio si dimise per far precipitare la crisi e impedire l'immancabile designazione parlamentare dell'on. Giolitti. Già precedentemente nazionalisti e salandrini avevano opposto al disegno giolittiano del ministero di coalizione nazionale, perfettamente costituzionale e parlamentare, quello di un cosidetto «governo di minoranza», di un Ministero, cioè, basato sulla sola Destra, e quindi anti-parlamentare. Era il colpo di stato, che, nelle intenzioni e nei risultati della eventuale effettuazione, veniva inferto alla democrazia, al Parlamento e alla costituzione liberale, allo scopo di valorizzare le due frazioni di Destra di fronte al fascismo, facendole partecipare a condizioni uguali alla sua vittoria.

Senonchè, anche l'on. Salandra — nonostante il «trait-d'union» da lui stabilito da un pezzo con il fascismo attraverso un giornale romano che gli ingenui credevano divenuto realmente giolittiano — arrivava tardi. Quando l'on. Riccio, d'accordo con lui, determinava la caduta del Ministero Facta a cui apparteneva, la mobilitazione fascista era già decretata, ed iniziava il suo corso contemporaneamente alle dimissioni del Ministero. Con ciò, svaniva la possibilità di una soluzione pacifica e costituzionale al tempo stesso: al Governo costituito, cioè allo Stato liberale e parlamentare, attaccato, non rimaneva che difendersi. Così la pensò il Ministero Facta, il quale ritenne suo diritto e suo dovere prendere tutti i provvedimenti necessari, ben sapendo che ogni Ministero dimissionario rimane in carica per la tutela dell'ordine pubblico. Ma il supremo potere dello Stato non accettò questo atteggiamento di resistenza, e parve far sua la concezione del Ministero di minoranza, tentando di realizzare la propria iniziativa attraverso la rivoluzione fascista e con ciò stesso di sottometter questa a quella. Così l'on. Salandra ricevette dal Re l'incarico di fare il nuovo Ministero; e la partita ch'era stata in un primo tempo fra la democrazia parlamentare di Giolitti e il conservatorismo antiparlamentare di Salandra, si spostava ora fra Salandra che, incaricato dalla Corona, tentava di assorbire il fascismo nei vecchi quadri, e il capo dell'insurrezione, Mussolini. Senonchè questa volta la partita era decisa prima d'incominciare: tolti al Governo in carica i mezzi di difendersi, si era determinata automaticamente la piena vittoria fascista. Il capo del fascismo proclamò che egli non aveva fatto la mobilitazione — non era, cioè, sceso in campo alla conquista dello Stato — per dare il potere all'on. Salandra, e che attendeva a Milano l'incarico di formare il nuovo Governo, risoluto altrimenti a proseguire la marcia su Roma, fino alle ultime conseguenze. Il Re conferì allora immediatamente, per telegrafo, l'incarico domandato all'on. Mussolini.

***

Confrontando le giornate di ottobre del '22 con le giornate di maggio del '15 risultano chiaro, accanto alla somiglianza ed alla continuità già messe in luce, le più notevoli differenze, corrispondenti alle tappe ulteriori di un processo politico forse ancora in svolgimento.

Nel '15 vi fu la insurrezione non contro il Governo, ma contro il Parlamento che, dopo aver più volte concessa la fiducia al Governo stesso, minacciava riprendersela. Le dimissioni del Governo furono respinte e questo si ripresentava alla Camera che allora riconfermò la fiducia. La forma — non la sostanza — del Governo parlamentare fu salva; mezzo della soluzione fu l'esercizio, da parte della Corona, del suo potere costituzionale di respingere le dimissioni ministeriali.

Nel '22 l'insurrezione è stata contro il Governo — e implicitamente contro la maggioranza parlamentare — per la conquista dello Stato. L'intervento della Corona si è esplicato contro la resistenza, e per un Governo di compromesso, di minoranza parlamentare. Ma la risoluzione è stata portata invece dall'atteggiamento del capo insurrezionale, on. Mussolini, che è divenuto il capo del nuovo Governo. La continuità formale monarchica è tuttavia salvata, nonostante il cambiamento profondo nella fisionomia dell'istituto storico. Anche la continuità formale del Governo parlamentare non viene meno del tutto, poichè il nuovo Governo avrà certamente dalla Camera il voto favorevole, mentre l'on. Mussolini, nel comporlo, ha tenuto conto dei vari gruppi, formando, anzichè il Ministero di minoranza salandrino, un Ministero di maggioranza parlamentare.

Ogni esposizione storica, quando sia obbiettiva ed organica, come abbiamo cercato riuscisse questa nostra, contiene in sè medesima il giudizio. Noi manteniamo intatta ed alta la nostra fede liberale e legalitaria, e deploriamo l'offesa, anche se temporanea, fatta alla libertà ed alla legge, non senza constatare tuttavia, che l'attacco aperto e la diretta presa di possesso dello Stato finiscono per essere preferibili — materialmente e moralmente — a quella esautorazione progressiva, a quella coesistenza di un Governo legittimo formale e di uno effettivo extralegale, a cui abbiamo assistito in questi due anni. Noi auguriamo che attraverso il disordine si riesca finalmente all'ordine, attraverso la rivolta alla legge, attraverso la dittatura alla libertà. Qualche ragione di bene sperare darebbero quelle dichiarazioni dell'on. Mussolini, rese note dal nostro giornale, in cui, ripudiata ogni pregiudiziale conservatrice, si formula, sostanzialmente, l'ideale di una democrazia del lavoro, che è appunto la unica forma politico-sociale da cui si può attendere l'incremento e il consolidamento della nazione. Il nuovo capo del Governo, anzi, par che volesse con sè un rappresentante della Confederazione del Lavoro; ma la Destra lo avrebbe dissuaso.

Andrebbe errato e compirebbe anche, secondo noi, opera dannosa, chi oggi parlasse di rivoluzione compiuta, di stato liberale morto. Non si può parlare di rivoluzione, là dove uno Stato vero non era, o almeno non era più; e non è vera morte là dove non esisteva più vita vera. Il pericolo più grave per l'Italia sarebbe che questo succedersi di sconvolgimenti rivoltosi e di soluzioni extra-costituzionali verificatisi, con un crescendo impressionante, negli ultimi anni, si prolungasse e divenisse abituale, come in certi Stati extra-europei. Lo svolgimento pacifico degli avvenimenti non basta a rassicurare; perchè la mancanza di tragedia, in certi momenti della vita di un popolo, può significare purtroppo, scarsezza di serietà morale. Per questo appunto la nostra conclusione è che il problema vero dell'Italia odierna non è problema politico, nel senso nazionalisticamente angusto in cui molti l'intendono, ma problema morale: quello di restaurare tutti i valori dello Spirito nell'intimità delle coscienze individuali.

Per la bandiera all'Ambasciata francese

Roma, 31, notte.

Stamane è dispiaciuto ad alcuni fascisti di non vedere issata la bandiera nazionale al balcone centrale del Palazzo Farnese. Perciò sono entrati nel palazzo ad esprimere tale desiderio. Più tardi, uno dei segretari dell'Ambasciata di Francia ha aderito alla richiesta ordinando che venisse esposta la bandiera d'Italia in atto di reverenza e di saluto al nuovo Governo. Intanto, il Direttorio, informato della cosa, mandava alcuni capi all'Ambasciata per presentare le sue scuse e dichiarare che l'azione compiuta dai quei fascisti che avevano domandato la bandiera non era stata affatto autorizzata dal Direttorio [illegible]. Altre scuse ha presentato il Comando generale del Fascio.

I legionari fiumani

Roma, 31, notte.

Il *Mondo* pubblica che il Direttorio romano dei Legionari fiumani comunica:

«In seguito a ordini telegrafici precisi ricevuti dal comando di Gabriele D'Annunzio, i legionari sono impegnati a mantenersi assolutamente estranei di fronte all'attuale situazione politica senza impegnarsi in alcun senso in attesa di ulteriori ordini del comandante».

Giolitti e la situazione

Abbiamo incontrato oggi a Torino persona amica dell'on. Giolitti e che ha avuto in questi giorni ripetute occasioni di avvicinarlo. Gli abbiamo domandato notizie dell'illustre uomo di Stato.

— L'on. Giolitti — ci ha detto — sta benissimo; segue con l'attenzione e la serenità consuete gli avvenimenti straordinari svolgentisi in Italia, e si prepara, per la riapertura della Camera, a recarsi a Roma ed a partecipare ai lavori parlamentari.

— Che cosa dice l'ex-Presidente circa la nuova situazione politica?

— Egli non si nasconde il carattere indubbiamente anormale dei fatti che hanno portato ad essa. Trova però che, una volta scartata la via costituzionale ordinaria, l'unica soluzione della crisi fosse data da un Governo Mussolini, e che soluzioni intermedie non avevano ragione d'essere. Mi consterebbe, del resto, che già prima degli ultimi fatti, anche il capo del fascismo riteneva che non vi fossero se non due soluzioni possibili: o un Governo Giolitti con la partecipazione del fascismo, o un Governo Mussolini.

— Ma perchè sono fallite le trattative Giolitti-Mussolini?

— Come l'on. Mussolini si sia risoluto al colpo di forza, non saprei; posso dirle però che non è punto esatto parlare di trattative fra lui e l'ex-Presidente. L'onorevole Giolitti si è limitato ad ascoltare persone che avevano avvicinato l'on. Mussolini — fra queste era anche l'on. Orlando — ed a scambiare con esse delle idee circa un eventuale accordo con il capo del fascismo. Non desideroso affatto del potere, egli tuttavia si dichiarò disposto a formare un Governo con la collaborazione fascista, ove la sua persona avesse potuto facilitare quella pacificazione, che è da lui considerata assolutamente necessaria anche per la restaurazione finanziaria. L'on. Giolitti si preoccupava delle cose prima che degli uomini, anche se, come era naturale ed inevitabile, nomi di uomini venissero fatti. Ad esempio, per il Ministero degli esteri egli reputava opportuna la scelta di un titolare che, date certe tendenze manifestate in passato dal fascismo, non si prestasse all'estero ad interpretazioni inesatte. Ma, ripeto, non si era passati dagli scambi indiretti a vere trattative, che l'on. Giolitti avrebbe, se mai, condotte personalmente a suo tempo.

— E quale impressione ha riportato l'onorevole Giolitti del nuovo Ministero?

— Impressione complessiva buona; ma naturalmente egli aspetta, per il giudizio vero, gli atti. Se il nuovo Governo, sanando il dualismo di poteri che si era formato — soprattutto il dualismo delle forze armate — sarà veramente un Governo forte, dopo i Governi deboli, imposti negli ultimi tempi da errate speculazioni di partiti, e saprà tutelare l'ordine, la legge, la pace sociale; se darà all'estero l'impressione di una politica sinceramente pacifica e rispettosa dei trattati, pur essendo dignitosamente nazionale; se attuerà una politica di rigida economia per combattere il disavanzo, la sua opera sarà certamente approvabile anche da chi non consenta nella via seguita per arrivare al potere. L'on. Giolitti ritiene che il Paese abbia estremo bisogno di uomini di volontà, finora troppo scarsi al Governo, e si augura che l'on. Mussolini adoperi la sua, indubbiamente forte, a dritto segno e con giusto equilibrio, per il maggior bene del Paese.

Facendo nostro l'augurio patriottico dell'ex-Presidente, ci siamo congedati dall'amico, che ci era stato cortese di queste interessanti informazioni.

I primi atti politici dell'on. Mussolini

La circolare ai Prefetti - I telegrammi alle Ambasciate, a Bonar Law, a Poincaré, a Hughes - Il giuramento al Quirinale - Il cordiale commiato di Facta

Roma, 31, notte.

Ieri, a tarda ora, il nuovo presidente del Consiglio faceva la sua prima apparizione a Palazzo Viminale, dove si è recato accompagnato dagli on. Acerbo e Finzi. E' stato subito ricevuto dall'on. Facta, col quale è rimasto in lungo colloquio. I funzionari della Presidenza e del Ministero degli Interni, ritenendo che l'on. Mussolini avrebbe preso subito possesso del suo ufficio, si trovavano nei corridoi della Presidenza, ma l'on. Mussolini è uscito dalla camera dell'on. Facta ed è ritornato al suo domicilio accompagnato dall'on. Finzi. L'on. Acerbo è rimasto ancora per poco al Viminale, intrattenendosi specialmente col comm. Ferraris, capo-gabinetto dell'ex-ministro Taddei, che già era stato chiamato dall'on. Mussolini, mentre questi si trovava insieme coll'on. Facta. Poscia anche l'on. Acerbo lasciava il Viminale ed insieme col comm. Ferraris si è recato all'Albergo Savoia dove era atteso dall'on. Mussolini.

I ministri giurano

Stamane il Re è giunto al Quirinale poco prima delle 9. Alle dieci circa sono cominciati a giungere i nuovi ministri, i quali hanno prestato giuramento nelle mani del Sovrano. Alle 9,50 è giunta per prima l'automobile del Presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, il quale era in tuba ed in redingote. La stessa toeletta di protocollo avevano gli altri ministri, ad eccezione dell'on. Cavazzoni che era in cappello floscio. Molta folla di curiosi sostava dinnanzi all'ingresso principale del Quirinale ed ha applaudito l'ingresso e l'uscita dei nuovi ministri. Mancavano soltanto i ministri Tangorra e Giuriati assenti da Roma. Alle 10,10 è giunto anche l'uscente Presidente del Consiglio, on. Facta, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Casoli. Il Re si è intrattenuto in breve e cordiale conversazione con i nuovi ministri. Il Sovrano si è principalmente compiaciuto della giovane età di non pochi fra i ministri ed ha aggiunto:

— Così potranno lavorare come occorre.

— Certo, — ha aggiunto il Presidente del Consiglio, — lavoreremo; al che lavoreremo!

— E quando prenderanno possesso dei rispettivi uffici? — ha chiesto il Sovrano.

— Subito, subito! — hanno risposto i ministri presenti.

A proposito della redingote dell'on. Mussolini, si narra che iersera, all'Hôtel Savoia, l'on. Sardi gli chiese con quale abito si doveva andare domani al Quirinale.

— In stifelius e cilindro — ribattè l'on. Mussolini. — Con stifelius e cilindro che io non ho e che tu mi procurerai.... — L'on. Sardi si è precipitato fuori dell'albergo alla ricerca della tenuta, e mezz'ora dopo aveva già assolta la sua missione.

Il Re ringrazia l'on. Facta

Subito dopo aver prestato giuramento, Mussolini ha preso possesso della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'Interno assumendo la direzione immediata di tutti i servizi. Lo stesso on. Facta ha fatto all'on. Mussolini la consegna della Presidenza del Consiglio. L'on. Mussolini fu molto cortese verso l'on. Facta, il quale partirà domani sera alla volta di Torino, donde si recherà a Pinerolo. Per ordine dell'on. Mussolini un drappello di fascisti, squadra d'onore, tutti decorati al valor militare, presta servizio all'hotel Londra per rendere omaggio all'on. Facta. Questi uscendo questa mattina per recarsi al Quirinale, si è intrattenuto con gli squadristi. Tra essi ha riconosciuto un compagno d'arme del figlio morto in guerra. L'on. Facta si è mostrato veramente commosso dell'atto deferente, voluto e compiuto dall'on. Mussolini.

Nella giornata l'on. Facta si è congedato dal Re, che ha ringraziato con viva effusione l'ex-presidente del Consiglio dell'opera sua svolta in un periodo singolarmente difficile e data sempre colla più grande lealtà e con illimitata devozione. Il Re ha anche espresso all'on. Facta il suo sincero affetto personale ed il desiderio di ricevere una sua visita quando sarà di ritorno a Roma. L'on. Facta rispose, commosso, che le parole del Sovrano costituivano il più grande compenso che egli potesse sperare dalle fatiche e dalle amarezze che, inevitabilmente, avevano accompagnato il periodo del suo Governo, specie in questi ultimi giorni di enormi difficoltà.

L'on. Mussolini ha scelto alcuni dei suoi collaboratori. Michele Bianchi, segretario del Partito, gli resterà accanto in qualità di fiduciario; il dottor Cesare Rossi, leader del fascismo milanese, sarà suo segretario politico, il dottor Mario Morgagni, amico intimo di Mussolini e propagandista fascista, sarà uno dei collaboratori del suo Gabinetto; il cav. Chiavolini resta addetto alla sua persona.

Alle ore 19 i sottosegretari di Stato hanno giurato nelle mani del Presidente del Consiglio. Al giuramento mancavano gli on. De Vecchi, Sardi, Corgini, Gai, assenti da Roma. L'on. Giacomo Acerbo ha preso possesso nel pomeriggio dell'ufficio di sottosegretario per la presidenza. Egli ha nominato suo capo di gabinetto il comm. dott. Felice Ferrari, capo sezione al Ministero degli Interni, e suo segretario particolare il cav. avv. Gerolamo Gargiolli.

Telegrammi d'insediamento

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha diramato la seguente circolare ai Prefetti del Regno:

«*Da oggi, chiamato dalla fiducia di S. M. il Re, assumo la direzione del governo del paese. Esigo che tutti i funzionari, dal primo all'ultimo, compiano il loro dovere con intelligenza e con dedizione assoluta agli interessi supremi della patria. Io darò l'esempio. Il Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno*».

A Gabriele D'Annunzio ha così telegrafato:

«*Assumendo l'arduo compito di dare una disciplina e la pace interna alla nazione, mando a voi comandante, il mio affettuoso saluto, beneaugurando per voi e per i destini della patria. La gagliarda giovinezza fascista, che ridà l'anima alla nazione, non benderà la vittoria*».

Il nuovo ministro della Guerra, Diaz, ha inviato il seguente ordine del giorno all'esercito:

«*Assumo da oggi la carica di Ministro della Guerra. Il saluto che rivolgo all'esercito suoni omaggio alle sue tradizionali nobilissime virtù, immutabile devozione al Re ed alla fede nei destini della Patria. Ai doveri corrispondano le opere, in salda unione di oneri, di energie e di volontà*».

Il ministro della Pubblica Istruzione, on. prof. Gentile, ha nominato a suo capo di gabinetto il comm. dott. Leonardo Severi, ed ha chiamato a far parte del gabinetto stesso il cav. uff. dott. Edoardo Scardamaglia, il cav. dott. Efisio Trincas ed il dott. Umberto Ranieri in qualità di segretario particolare. Il ministro Gentile ha preso la consegna stamane del suo nuovo ufficio, ed ha indirizzato a tutte le autorità dipendenti la seguente circolare telegrafica:

«Assumo il governo dell'Istruzione, sorretto dalla mia antica fede nei destini della nostra civiltà e nell'anima della nostra scuola: quanto maggiore la prova, tanto più grande è stato sempre l'animo degli italiani a vincere se stessi, tanto più pronta la scuola a far suonare alla la sua voce ammonitrice ed a dare l'esempio. Con questa fede chiamo intorno a me tutti gli insegnanti italiani a lavorare con nuova lena per l'avvenire della patria».

Alla Consulta

Data la delicatissima situazione nei rapporti con l'estero, l'on. Mussolini ha preso oggi possesso, alle ore 15, anche del Ministero degli Esteri. La consegna gli è stata fatta dall'on. Schanzer, col quale ha avuto un lungo colloquio cui erano presenti l'on. Acerbo e l'on. Ernesto Vassallo sottosegretario di Stato agli Esteri. Alla prima parte del colloquio ha pure presenziato il ministro della guerra gen. Diaz. L'on. Mussolini ha inviato il seguente dispaccio a tutte le Ambasciate e alle Legazioni italiane all'estero:

«*Assumo oggi il Governo d'Italia e la carica di Ministro degli Affari Esteri ad interim. Attendo che nell'opera di tutti si trasfonda nuova e più vasta coscienza della patria*».

L'on. Mussolini ha inviato a Bonar Law, presidente del Consiglio dei ministri inglese, ed a Poincaré, presidente del Consiglio francese, il seguente telegramma:

«*Invitato dal mio Sovrano ad assumere la responsabilità del Governo quale rappresentante dell'idealità italiana di Vittorio Veneto, tengo a far subito pervenire il mio cordiale saluto ai capi dei Governi delle Nazioni la cui amicizia è stata consacrata dal sangue sparso in comune per il raggiungimento della vittoria. Confido che nell'adempiere il compito affidatomi, di provvedere alla tutela dei supremi interessi nazionali, che si conciliano con gli interessi della pace e della civiltà del mondo, sia assicurata all'Italia, come è mio vivo desiderio, quella amichevole solidarietà delle Nazioni alleate che ritengo indispensabile per l'efficacia della loro azione politica*».

Al segretario di Stato agli affari esteri degli Stati Uniti, sig. Hughes, l'on. Mussolini ha così telegrafato:

«*Nell'assumere il Governo per incarico di S. M. il Re, rivolgo a V. E. il più cordiale saluto facendo sicuro affidamento sull'amichevole collaborazione economica e spirituale dei nostri due paesi. Ciò mi è tanto più gradito per il fatto che il popolo italiano guarda alla nobile nazione americana con piena fiducia che essa saprà comprendere e valutare gli sforzi compiuti dalla nazione italiana per il conseguimento della vittoria comune*».

Secondo notizie diffusesi a Montecitorio, sembra certo che la riapertura dei due rami del Parlamento sarà rimandata al 15 novembre. Di questo argomento si sarebbe già occupato il nuovo Ministero in una prima adunanza tenuta ieri sera all'Albergo Savoia, ma ogni decisione è stata rimandata. Si dovrà consultare in proposito gli on. Tittoni e De Nicola.

Ancora sul decreto per lo stato d'assedio

L'*Idea Nazionale*, circa il famoso decreto dello stato d'assedio respinto dal Re, pubblica la seguente versione: «Il Re dichiarò all'on. Facta, non senza energia, di non essere disposto a firmare il decreto che non riteneva nè serio nè opportuno, e trattenne presso di sè il testo del decreto. L'on. Facta, che non si aspettava un così netto rifiuto, rimase perfettamente disorientato e dichiarò a S. M. che sarebbe ritornato immediatamente a Palazzo Viminale per prendere nuove disposizioni nel senso voluto dal Sovrano. Il presidente del Consiglio ritornò infatti a Palazzo Viminale, dove si svolsero conversazioni fra lui stesso, il senatore Taddei ed altri ministri. In seguito a tali colloqui l'on. Facta ritornò al Quirinale e annunciò al Sovrano che incontrava gravi difficoltà ad obbedire alla ferma volontà del Re perchè la notizia dello stato d'assedio era stata comunicata alla stampa di tutta Italia e le autorità politiche e militari avevano già in parte presi i relativi provvedimenti. Non per questo S. M. modificò minimamente la sua linea di condotta, ma riconfermò con risolutezza definitiva decisione. Stato d'assedio no! Non avrebbe firmato il decreto, che fu poi revocato».

Agli inizî

Roma, 31, notte.

I primi atti del nuovo Governo, e soprattutto quelli dovuti personalmente all'on. Mussolini, sono tenuti a dare la sensazione immediata che una atmosfera nuova, o quanto meno diversa dal passato, aliti nell'ambiente governativo. Si tratta per ora delle manifestazioni consuetudinarie, cioè dell'annuncio dato all'interno ed all'estero dell'insediamento del nuovo Governo. Ma anche in queste formalità, esplicate generalmente in un linguaggio *routinier* o quanto meno cautelato, Benito Mussolini ha voluto imprimere l'impronta della sua personalità, o meglio il segno del proprio temperamento. Il nuovo Ministero è atteso a ben altre prove. E' il programma col quale esso si presenterà al Parlamento che l'opinione pubblica attende, particolarmente in rapporto ai due grandi problemi del momento, cioè la questione finanziaria e la cessazione dell'atmosfera di violenza che grava ora sul nostro paese. Il nuovo Ministero comincierà a discutere dei suoi atti collettivi soltanto giovedì — a quanto si dice — poichè è intendimento del capo del Governo di riunire per la prima volta il Consiglio dei ministri soltanto allorchè gli echi della odierna manifestazione di Roma saranno dissipati e le camicie nere e azzurre avranno lasciato tutte la capitale, il che fino a stasera è avvenuto solo in parte.

Rimanendo dunque in attesa di quelle che saranno le grandi prove e le vere fatiche di Ercole del Ministero, è interessante scrutare nei minori atti odierni il germe dalla novità che filtra attraverso i primi atti ufficiali del Presidente del Consiglio. I telegrammi che egli ha inviato ai rappresentanti dell'Italia all'estero, a Gabriele D'Annunzio, ai capi degli Stati Alleati, ai prefetti del Regno, includono tutti una nota in qualche parte nuova, che viene rilevata negli ambienti politici.

Nel dispaccio inviato ai nostri ambasciatori è detto, ad esempio, «intendo che nell'opera di tutti si trasfonda una nuova e più vasta coscienza della Patria». Questa frase viene nel mondo diplomatico interpretata come indizio che, indubbiamente, sarà cambiato il programma di politica estera del nuovo Ministero. La presenza in esso di uomini come l'on. Federzoni e l'ammiraglio Thaon di Revel (per non parlare dello stesso on. Mussolini), i quali sono notoriamente fautori di un programma adriatico ben diverso da quello seguito finora dalla Consulta, lascia adito — per citare un solo punto del programma — a supporre che la politica estera di Mussolini non sia per essere precisamente quella di Schanzer e di Sforza. D'altra parte, l'inclusione nel Ministero di uomini come Teofilo Rossi, Carnazza, Cavazzoni, Tangorra, e qualche altro, lascierebbe per un altro verso supporre che un abisso non separerà la nuova politica estera da quella del passato. L'aspettazione è pertanto vivissima, e nel frattempo viene rilevato il monito che Mussolini rivolge ai diplomatici che rappresentano l'Italia oltre il confine. Egualmente viene rilevato come nel saluto inviato ai capi dei Governi amici ed alleati, si contenga una nota di fierezza, che non spiacerà all'opinione pubblica. Nota di fierezza che è basata sulla rivendicazione del contributo dato dall'Italia alla vittoria finale dell'Intesa col grande successo militare di Vittorio Veneto. Anche la tonalità di tale linguaggio è indizio del divario che, secondo ogni probabilità, correrà fra l'atteggiamento e le espressioni verbali del nuovo ministro degli Esteri in confronto a quello dei suoi predecessori. Si scorge in questo linguaggio alcunchè di diverso dal consueto vocabolario diplomatico. Nel telegramma a D'Annunzio viene rinnovata l'assicurazione che «la vittoria non sarà bendata». Tale assicurazione è tanto più rilevata in quanto si ritiene non esista per il nuovo Ministero una perfetta identità di vedute fra D'Annunzio e Mussolini. Questo sospetto è sorto per due ragioni: perchè la lista del nuovo Ministero non potè includere qualche nome che si dice fosse caldeggiato da D'Annunzio, e perchè un comunicato odierno del Direttorio dei legionari fiumani impone ai legionari stessi di mantenersi assolutamente estranei all'attuale situazione politica, in attesa di ordini del Comandante. Nella prosa telegrafica ufficiale del nuovo Presidente è infine rilevato il tono energico del telegramma ai prefetti. Giova però notare che in quel documento non esiste che un richiamo al reciproco obbligo di compiere il proprio dovere.

Passando dal nuovo Ministero a quello dimissionario, è inutile smentire le false notizie diffuse da coloro che si occupiscono contro il Ministero uscente, immaginando provvedimenti che sono semplici fantasie. Invece può essere utile porre nei suoi giusti confini il delicato episodio del rifiuto del Re a firmare il famoso e revocato decreto per lo stato d'assedio. Furono a tale proposito riferite gravi parole del Re, che contrasterebbero non solo con altre parole oggi pronunciate dal Sovrano ricevendo l'on. Facta in visita di congedo, ma altresì con parole che lo stesso Sovrano avrebbe pronunciate circa l'opera del Governo di Facta nei giorni stessi in cui l'episodio del decreto si è verificato. Stasera un giornale romano pubblica una nuova versione del fatto. La verità intera su questo episodio non può essere detta oggi, ma se potesse essere detta ne risulterebbe (a parte il fatto indiscutibile di avere emesso un decreto che il Re non volle firmare) che lo scalpore suscitato da questo episodio deriva dal fatto che la notizia del decreto fu divulgata innanzi tempo: venne, cioè, comunicato ai gior-

nali e ai prefetti, mentre non doveva essere se non quando il Re avesse firmato il decreto. Naturalmente, sussiste il fatto della deliberazione, alla quale il Re non ha voluto consentire; ma se la storia di questo incidente potesse oggi essere narrata, verrebbe meno il sospetto che il Ministero Facta abbia potuto anche solo pensare alla possibilità di pubblicare il decreto prima della sanzione reale, considerando cioè la sanzione stessa come una semplice formalità. L'on. Facta, che lascierà domani sera la capitale per un breve riposo in Piemonte, sarà di ritorno a Roma per la riapertura della Camera, destinata ad avvenire verso la metà di novembre.

I commenti della stampa romana

Roma, 31, notte.

La *Tribuna* pubblica stasera il suo primo giudizio sul Ministero Mussolini. Nel commento è detto:

« La costituzione del Ministero non può giudicarsi con i consueti criteri di compensazione fra i gruppi parlamentari. La soluzione uscita dalla situazione determinata dal partito fascista si è imperniata principalmente su uomini di questo partito nella somma degli elementi, ma un criterio di compensazione dei partiti prevale nella distribuzione dei posti di ministri. Da questa caratteristica viene in logica deduzione che il fascismo ha stimato il suo postulato di fronteggiare la responsabilità del Governo sul terreno dei problemi concreti senza irrigidirsi su una soluzione di esclusivismo degli altri partiti. E in questo senso l'on. Mussolini ha manifestato direttive di probabile intesa di cooperazione con altre forze, anche senza che questa siasi rappresentata direttamente nel Governo. Non è la questione del computo delle frazioni parlamentari che conta, ma quello assai più importante delle intenzioni del Governo e delle direttive a cui dovrà ispirare l'opera programma. Riguardo alle une e alle altre, non vi sono e non vi potevano essere dei concreti, ma l'on. Mussolini riconosce, come sembra, la necessità inderogabile di una efficiente azione statale nel senso costruttivo, e questo come punto di partenza richiede il contributo principale da parte del Governo alla pacificazione, la parola e l'azione del Governo dovranno dare la sensazione che un nuovo ciclo si apre di pace e di lavoro, rassicurando la nazione e l'estero che anche quando la lotta delle parti divampa, tutti in un determinato momento ritrovano nella tradizione della civiltà millenaria qualche cosa che è a tutti di remora e di unione, qualche cosa che consola e che è il retaggio più insigne della nostra umanità. Chiuso questo ciclo, uno nuovo più tecnicamente costruttivo dovrà svolgersi, come sembra sia intendimento dell'on. Mussolini, nelle forme organiche degli istituti rappresentativi, nelle quali, placata, la nazione con tutte le sue forze potrà trovare il proprio assetto ».

Il *Mondo*, a proposito dei primi passi del Ministero Mussolini osserva:

« Con l'assunzione al Governo dovrà cessare ogni violenza, al che la volontà nazionale e lo spirito liberale dell'Italia possano espandersi ed il programma del fascismo si misuri con la realtà secondo il genio prudente della razza. In questa fiducia dell'opinione pubblica è dovere nazionale prendere atto delle indicazioni del primo compito del Governo: la restaurazione piena dell'ordine pubblico e la garanzia di tutte le libertà costituzionali. Quale che sia la concezione dello Stato egualitario o gerarchico, una sola è il fondamento di una vera civiltà e moderna: la libertà morale e politica dei cittadini. Finchè questa libertà non sarà veramente ristabilita, non vi è possibilità di critica politica e di esame e di revisione di programmi. Il Governo resterebbe isolato dall'opinione pubblica e la sua opera si svolgerebbe in un'atmosfera solida e senza vita. Questo non può essere desiderio di un Governo che ha affermato al tavolo del consenso dell'opinione pubblica il suggello della legalità ».

Il *Giornale di Roma* così commenta:

« Il Governo di Mussolini è un vero Governo di concentrazione nazionale; ha una base parlamentare vastissima, in quanto raccoglie elementi di gruppi diversi che bastano a costituire una solida maggioranza. Nel paese gode un prestigio quale mai nessun Governo ha posseduto; basta accennare ai nomi del generalissimo Diaz, duca della Vittoria, di Thaon di Revel, glorioso animatore della marina italiana, di Giovanni Gentile, la più alta mente di studioso che onora la cultura italiana ». Il giornale conclude: « Ciascuno di noi può serenamente dare come un buon operaio della nazione al lavoro che lo attende, sicuro che nulla del duro travaglio quotidiano andrà perduto ».

Il *Messaggero*:

« Non ci aspettiamo che la rivoluzione avvenuta in Italia sia esaurita colla costituzione del nuovo Governo. Il nuovo Governo, nel quale pure troviamo uomini di alto valore, è il fatto meno importante della rivoluzione. Si aspetta il programma e soprattutto l'opera. L'opera vuole tempo e pazienza, ma anche la visione chiara dei problemi, e poi energia e coraggio; vorremmo meglio dire audacia. Tutto è da fare. Una insidia attende al varco il fascismo diventato oggi governo: quella del vecchio, dei vecchi metodi, dei vecchi interessi cristallizzati, delle consorterie, che è per le scale di ogni Ministero, di ogni ufficio, dove un problema nazionale può combinarsi con un affare. L'insidia è grave e sottile. Essa si maschera di sorrisi e di patriottismo infiammato, e può minacciare tutta l'opera di rinnovamento riportandola alle cure degli archivi e agli usi del mercato. Bisognerà essere forti, risoluti e precisi non soltanto nelle idee ma nel sistema di azione. Il rinnovamento ha da guardarsi dalla sua antitesi, che è la vecchia maniera ».

Un appello della Confederaz. generale dell'Industria

Roma, 31, mattino.

La *Confederazione generale dell'industria* ha rivolto il seguente appello alle organizzazioni confederate: « Il nuovo Governo è stato costituito. Esso viene dalle forze giovani della Nazione ed è dominato dalla volontà del suo capo. A questi si deve guardare con ferma speranza, in un'ora in cui i problemi economici e finanziari d'Italia sono come non mai assillanti e tormentosi. Le forze produttive della Nazione avevano necessità di un Governo che assicurasse una volontà ed un'azione. Questo Governo ci è oggi promesso da chi è stato chiamato a formarlo dalla fiducia del Re. La classe industriale, pronta a qualunque sacrificio, deve appoggiare questo sforzo verso una sistemazione in cui si proclamano a fine il diritto della proprietà, il dovere per tutti del lavoro, la necessità della disciplina, la valorizzazione delle energie industriali, il sentimento della Nazione con cui si riconoscono l'importanza e l'influenza, al disopra delle correnti parlamentari, delle classi che forse modestamente ed oscuramente, ma certo nobilmente e fattivamente preparano la rinascita economica dell'Italia. Lo spirito di entusiasmo, la fiducia in se stesso che il paese nella sua compattezza dimostra in questi giorni sono la migliore prova per gli italiani e per gli stranieri che è certo un risorgere dell'Italia. Per tale certezza continui più intenso, più sicuro, più grato il lavoro ».

Il partito democratico costituzionale "fiancheggerà lealmente il fascismo,,

Roma, 31, mattino.

Il partito democratico costituzionale ha votato il seguente ordine del giorno: « Il partito democratico costituzionale rende omaggio al Re, che intendendo la voce del Paese, ha risolto la grave crisi politica, secondo lo spirito della costituzione, riaffermando le dottrine liberali e democratiche, avverse così alla reazione come alla demagogia. Determinato di fiancheggiare lealmente il fascismo nell'opera di ricostruzione morale, finanziaria ed economica che esso si propone, fermo nel pensiero che soltanto coll'ordine il lavoro e il rispetto più rigido delle libertà si può costruire il progresso civile. E attende dal nuovo Governo nazionale liberi comizi che portino colla soppressione di ogni clientela, all'espressione genuina della volontà del Paese e ad atti inspirati al rinvigorimento dello Stato, nei limiti precisi dei diritti di tutti i cittadini, alla valorizzazione della vittoria, all'elevazione, all'interno e all'Estero, delle fortune d'Italia ».

Il corteo di 60.000 "camicie nere,, a Roma

L'animazione della città - Il concentramento, il rancio, la sfilata - Dall'Altare della Patria al Quirinale - Le dimostrazioni alla Reggia - La partenza degli squadristi.

Roma, 31, notte.

La manifestazione del pomeriggio, cioè lo sfilamento di 60 mila camicie nere e camicie azzurre attraverso Roma per recarsi poi all'Altare della Patria ed al Quirinale, è riuscito oltremodo grandioso. Sin dalle prime ore di stamane varie squadre di fascisti hanno incominciato a raccogliersi nei vari accantonamenti per poi dirigersi al loro concentramento generale, a Villa Borghese. Tutta la città presentava una vivacità e un'animazione ancora più accentuate dei giorni scorsi. Il numero dei veicoli e autoveicoli attraversanti le principali arterie della città era veramente straordinario. Da tutte le finestre sventolava il tricolore ed in ogni momento passavano automobili, carrozze, camions carichi di fascisti che si dirigevano verso le sedi delle loro coorti.

La formazione del corteo.

Alle 10,30 lungo il corso d'Italia era già un lungo sfilamento di camicie nere. Gli squadristi erano ancora agli ordini dei rispettivi capi-squadra. Ad un certo momento si odono squilli di tromba e tutte le squadre si pongono immediatamente sull'attenti col braccio destro teso per il saluto fascista. Arrivava in automobile il segretario del partito fascista, Michele Bianchi, in ispezione. Un'altra manifestazione di carattere prettamente militare si è avuta all'arrivo del tenente Igliori, giunto alle 10,45 su di un cavallo baio, in camicia nera, accompagnato da due comandanti di coorte pure essi a cavallo. Sul braccio sinistro dell'Igliori spiccavano sei liste d'argento, segno delle ferite riportate in guerra. Alle 11 è stato distribuito il rancio. Allora la scena è mutata. Tutto il Corso d'Italia ha assunto un nuovo e diverso movimento, con la speciale caratteristica dell'ora del rancio passato alle truppe all'aperto. Di coorte in coorte, passavano le grandi marmitte e venivano distribuiti cucchiaioni di minestra ai gregari. Un altro grandissimo numero di fascisti si era raccolto in piazza del Popolo, intanto che il numero dei curiosi andava aumentando. A rancio distribuito le truppe fasciste al completo assommavano a circa 60 mila. Prima che la milizia fascista si ammassasse a Villa Umberto il presidente del Consiglio Mussolini ha passato rapidamente in rivista i vari reparti al Corso d'Italia. Si è compiaciuto del portamento dei vari reparti e ha dato ordini severi per la rigidezza dello sfilamento.

L'ordine per la messa in moto del corteo è dato in punto alle ore 12. Inutile dire che il passaggio delle squadre è avvenuto in mezzo a grande folla. Finestre e balconi erano gremiti e imbandierati; anche i marciapiedi del Corso Umberto erano zeppi di folla.

Il generale Capello in camicia nera.

Apriva la marcia un manipolo di cavalleria delle « camicie azzurre », (Lo plotone della squadrone del basso Lazio); seguivano l'onorevole Paolucci ed il generale Guglielmotti. La musica municipale precedeva il comando generale fascista, già trasportatosi da piazza del Popolo a Villa Umberto per controllare l'esecuzione degli ordini emanati. Le « medaglie d'oro » erano in testa a questo gruppo, e dietro venivano i generali del comando fascista, la direzione del partito fascista, deputati e senatori fascisti, i comandanti delle milizie fasciste marchese Perrone, tenente Igliori, generale Fara, on. Bottai, Zamboni. Seguiva la musica dei carabinieri, e dopo parecchi reparti, quella dell'81.o fanteria. Le varie centurie fasciste sfilano per piazza del Popolo incanalandosi per Corso Umberto; e quando il capo della colonna era già in piazza Venezia, piazza del Popolo e Villa Umberto brulicavano ancora di squadristi. Tutto è proceduto nel massimo ordine. In piazza Popolo, all'imboccatura del Corso, gli ordini si succedevano secchi e precisi.

Dal terrazzo del Pincio una folla enorme assisteva allo snodamento; ogni balcone del Corso rigurgitava. A un certo punto è apparso il generale Capello, anch'egli in camicia nera con tutte le decorazioni di guerra e la fascia bianco azzurra della Corona d'Italia. Interessanti le squadre femminile delle fasciste romane, e la cavalleria fascista col cappello a grandi tese alla boera, mostrine bianche sul bavero ed una fascia bianca sui pantaloni. Al loro passaggio la folla applaudiva, e ha applaudito pure al passaggio del figlio di Battisti. Presso Corso Umberto un gruppo di bambini saluta il corteo tendendo le manine alla romana: i fascisti sorridono e rispondono al saluto. Dalle finestre si gettavano fiori sui fascisti.

All'Altare della Patria.

Eccoci alla cerimonia sull'Altare della Patria. Piazza Venezia era gremitissima di popolo. Tutta la scalinata del monumento era anch'essa piena di gente che credeva di poter rimanere in quel posto per veder bene l'avanzante corteo per corso Umberto. Ma poco dopo lo spazio oltre il cancello del monumento veniva fatto sgombrare completamente, non restandovi che una rappresentanza di ufficiali lungo le ultime scale che conducono alla tomba. Da una parte e dall'altra erano le rappresentanze delle madri e delle vedove dei caduti. Più in giù si stendevano dall'opposta parte plotoni di marinai, uno dei carabinieri, quattro plotoni dell'81.o fanteria e rappresentanze di tutte le armi del presidio. Intanto la folla andava sempre più aumentando di curiosi, arrampicatisi lungo i gruppi simbolici che si innalzano intorno al monumento. Alle 14 han cominciato a farsi sentire le prime note della canzone del Piave suonata dalla fanfara dei bersaglieri. Poi è spuntata la cavalleria dei « sempre pronti » che ha fatto disporre la folla in piazza Venezia in un ampio cerchio. Ad un certo momento, quando già cominciavano a comparire le prime camicie nere, si è visto salire lungo la scalinata dell'Altare della Patria, sorretto da due fascisti, un vecchietto curvo, dalla barba bianca e dalla camicia rossa: il garibaldino Gagliarello. Quindi sono giunti altri cinque garibaldini sorretti anch'essi dai fascisti. Uno di essi, un vecchio, anche lui dalla lunga barba bianca, portava a tracolla la tromba: era un garibaldino trombettiere. Su automobili sono quindi giunti in piazza alcuni deputati fascisti e qualche senatore. La fanfara dei bersaglieri è giunta al suono dell'Inno del Piave: tutta la folla applaudiva calorosamente. Le squadre fasciste, giungendo in piazza Venezia, hanno sfilato a passo militare ed al suono dell'Inno del Piave e stendendo la destra rivolgono il loro saluto alla tomba del Milite Ignoto. Sfilando quindi per la piazza hanno preso la via 4 Novembre dirigendosi verso il Quirinale. Tre areoplani rombavano nel cielo ridivenuto nella mattinata in gran parte azzurro.

In Piazza Quirinale.

La folla, che fino allora era rimasta ferma per assistere allo sfilamento, ad un tratto ha cominciato a riversarsi di corsa per il Foro Traiano, nella speranza di poter giungere in tempo per la dimostrazione al Quirinale. Ma la via 24 Maggio era già tutta occupata dalla sfilata delle prime coorti e da due file di curiosi. Piazza del Quirinale presentava oggi un aspetto pittoresco. Dalle prime ore del pomeriggio la folla vi ha cominciato ad affluire occupando i posti che potevano sembrare migliori. Il palazzo della Consulta era gremito letteralmente in ogni sua finestra. Da via 24 Maggio sino al piazzale era una fitta siepe umana. Ma l'attesa è stata lunga. Gli aeroplani fascisti continuavano a volteggiare lanciando manifestini patriottici. Alle ore 15 un fragoroso applauso ha salutato l'arrivo del generale Diaz, che è entrato subito al Quirinale. Alle ore 15,15 uno squillo di tromba in lontananza ha annunziato l'arrivo del corteo. Quando la cavalleria fascista e nazionalista, al trotto, è giunta sul piazzale, la fanfara dei reali carabinieri si è portata innanzi al Quirinale e ha suonato i rituali squilli di « attenti », quindi ha intonato la marcia reale. Dalla veranda del Quirinale è allora apparso il Re con a lato il generale Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel ed il generale Cittadini. La cavalleria fascista si è recata sin presso il portone del palazzo reale salutando romanamente; quindi ha proseguito al piccolo trotto. Dalla folla è partita una calorosissima acclamazione inneggiante al Re all'Italia, all'Esercito.

Re, all'Italia, all'Esercito. Sfilavano frattanto le rappresentanze dell'Esercito e le squadre fasciste e nazionaliste, che passando sotto il balcone reale si indugiavano un poco salutando. Alle ore 16,30, cominciando a calare le tenebre, due inservienti hanno portato nella loggia principale due grandissimi candelabri con tutte le candele accese, e li hanno posti ai due lati del Re. La popolazione continuava a seguire la sfilata con continue acclamazioni, tanto che mai si interrompeva il coro degli evviva; e durante tutto lo sfilamento il Re è rimasto sulla veranda a rispondere ai saluti ed alle acclamazioni. Il passaggio del corteo è durato quattro ore.

La partenza con 50 treni.

Infine il corteo è giunto attraverso via Venti Settembre, via Torino, via Esedra, alla stazione, disponendosi nel grande piazzale completamente sgombro. Le guardie regie, i carabinieri, le guardie a cavallo, chiudevano con una barriera insormontabile il quadrato. La cavalleria ed i generali fascisti si sono allineati al lato degli arrivi per rendere gli onori al corteo col saluto della mano. I fascisti rispondevano abbassando i gagliardetti ed i labari. La colonna si è asserragliata al cancello della ferrovia da dove si vedeva una lunga teoria di cinquanta treni, pronti per le milizie fasciste. L'ordine è stato mantenuto da speciali reparti di fascisti e di nazionalisti, dall'autorità di P. S. e dalle guardie municipali. Lungo il piazzale della stazione, le squadre si sono disposte organicamente, e la partenza della massa è avvenuta senza incidenti.

Dei tre aeroplani fascisti che hanno volteggiato su Roma durante la sfilata, due nello atterrare hanno subito danni lievi, mentre gli aviatori sono rimasti alquanto malconci. Uno di questi, il tenente Liberati, ha riportato contusioni multiple in tutto il corpo ed una ferita alla gamba destra. L'altro, un aviatore umbro, oltre a contusioni multiple, ha riportato escoriazioni alla spalla e alla gamba destra.

La notizia della formazione del nuovo Gabinetto ha dato luogo nelle varie città d'Italia a manifestazioni e a dimostrazioni. A Fiume, a Treviso, a Modena, a Parma, ad Avellino, a Catania, a Palermo, a Sassari, i fascisti, nazionalisti e legionari hanno improvvisato cortei e comizi. Gli edifici sono stati esposte le bandiere tricolori.

I fascisti nelle abitazioni di Bombacci, Labriola, Nitti

Roma, 31, notte.

Ieri sera alcuni squadristi della *Sempre Pronti*, vestiti delle camicie azzurre, si sono diretti in via del Seminario, dove hanno potuto invadere ed occupare l'antica sede dell'*Avanti!* e gli uffici della direzione del partito socialista. Le camicie azzurre hanno raccolto carte e documenti che hanno trasportato in piazza Sciarra dove ne hanno fatto un vasto falò. I pochi socialisti che si trovavano negli uffici si sono affrettati ad uscire. I locali sono presidiati dalla Pubblica Sicurezza.

Il maestro D'Amato, noto negli ambienti comunisti e cronista del giornale del suo partito, ha avuto ieri sera una brutta avventura. Il maestro, che sul suo foglio aveva attaccato spesse volte i fascisti, era da questi ricercato. Infatti l'incontro è avvenuto ieri sera verso le 20,30 mentre, il maestro insieme con un amico passava per via degli Uffici del Vaticano. Alcuni squadristi toscani, che erano in compagnia di fascisti romani, videro il maestro D'Amato e gli si accostarono.

— Scusi lei è proprio il maestro D'Amato?
— Ma... fece l'interrogato.
— Ci vuol dire che cosa ha insegnato fino ad oggi ai suoi allievi?

Il D'Amato ha cercato di protestare per queste domande; ma è stato colpito alla testa da una bastonata. Egli si è rifugiato di corsa in un portone dove vi erano dei carabinieri che lo hanno protetto.

Questa mattina con vari camions squadre di fascisti hanno tentato di giungere nel quartiere Trionfale, dove risiedono numerosi comunisti. Il commissario di pubblica sicurezza, prontamente accorso, ha impedito che essi avanzassero. Una squadra di fascisti, alle dieci, ha dato l'assalto alla casa dell'on. Bombacci. La casa è stata messa a soqquadro, mobili e quadri e libri e carte sono stati gettati dalle finestre nella via e bruciati. Sull'uscio di ingresso i fascisti vi hanno lasciato un cartello con questa scritta: « Appartamento d'affittare ». Anche la casa dell'on. Labriola, in piazza Cavour, è stata assaltata dai fascisti ed anche qui mobili, libri e carte sono stati buttati dalle finestre e bruciati.

Un centinaio di fascisti armati, vinta la opposizione della Regia Guardia, scalando in più parti il muro di cinta, sono penetrati nel villino dell'on. Nitti in Roma. Il villino che era completamente disabitato è stato visitato minuziosamente. Sono stati rovistati i mobili e asportate delle carte e alcuni ritratti sono stati portati via in trofeo. Mediante l'opera di persuasione dei carabinieri i fascisti sono stati allontanati. Successivamente, un altro gruppo di circa cinquecento fascisti si è recato di nuovo al villino Nitti invadendolo. Accorsa la forza pubblica i fascisti si sono poi allontanati.

Un socialista, Elia Zaina, è stato ucciso dai fascisti in via Crescenzio. Anche il falegname Angelo Gannona è stato ucciso dai fascisti in via Cola di Rienzo.

La morte dell'on. Barnabei

Roma, 31, sera.

E' morto a Roma uno dei più insigni benemeriti dei nostri studiosi, l'ex-deputato Felice Barnabei, già deputato per molte legislature nel collegio di Teramo, presidente di sezione del Consiglio di Stato, accademico dei Lincei.

Un manifesto del Comando fascista per la disciplina

Roma, 31, notte.

Il Comando Supremo fascista comunica:

« Il regime fascista entrato nell'orbita legale ha bisogno più che mai di ordine assoluto e di inflessibile disciplina. Questa disciplina è la più alta richiesta morale del fascismo. E' soltanto con l'osservanza delle norme prescritte che posson essere conseguiti gli altissimi scopi che il fascismo persegue e deve ottenere per il bene della patria che è comune. Elementi morali più che regolamenti e ordinanze sorreggono la compattezza delle milizie fasciste inquadrate e organizzate nel nome della patria. Ogni gesto impulsivo, ogni atto di indisciplina, ogni azione contrastante agli ordini dei capi è colpa gravissima che verrà severamente e immediatamente punita. Si pongano in guardia i fascisti dal porgere ascolto alle voci artatamente diffuse da agenti provocatori o da incoscienti su aggressioni di cui sarebbero state vittime camicie nere nei rioni popolari. Tutta Roma è oggi con noi e per noi. I fascisti hanno per tanto l'obbligo di rispondere alla accoglienza fervidamente entusiasta della stragrande maggioranza della popolazione con un contegno che dimostri la squisita coscienza della loro missione. Fascisti ed esercito non formano oggi che una sola unità legata dai vincoli di amore alla Nazione ed al Re. La più bella rivoluzione che un popolo poteva compiere è stata compiuta. Oggi ogni bocca di fucile deve recare un fiore e questo simbolo gentile sarà espressione della volontà pacificatrice di tutti gli animi. I nemici della salvezza e della grandezza d'Italia hanno compreso che il fascismo ha in sè energie invincibili le quali traggono origini dalle qualità peculiari dell'anima nazionale. La milizia fascista è d'altronde sempre pronta ad un appello dei suoi capi ove la necessità si imponga di ulteriori azioni. Essa milizia è la più vera espressione di quella nazione armata che tutti auspicavano con desiderio misto di incredulità.

« Dopo giornate di attesa, dopo nottate di addiaccio, dopo tutta una nervosa vigilia di preparazione, di fatiche, di marcie sotto la pioggia, le truppe fasciste sono ancora balde e vibranti. Magnifico esercito di volontari che rinnova i fasti gloriosi dell'epopea garibaldina in un ritmo ancor più vasto e intenso. La inevitabile eccitazione di tutti gli animi deve oggi distendersi in una giusta e serena calma. Nessuna intemperanza deve guastare il poderoso spettacolo di imponente forza d'indomabile volontà e di ferrea disciplina che la milizia fascista ha dato. Bisogna oggi guardarsi dagli agenti provocatori interessati a suscitare gli incidenti e conflitti e non compiere azioni che non siano ordinate dal Comando supremo delle forze fasciste, al quale spetta unicamente il compito di vagliare le notizie appurandone le fonti per ordinare poscia quanto sia ritenuto necessario. Sui diffonditori di voci false e sugli agenti provocatori, alcuni dei quali sono già stati identificati, la cittadinanza col suo buon senso e col suo logico intuito rigetti la responsabilità di ogni incidente che si è verificato e che possa verificarsi. La cittadinanza è anzi invitata a coadiuvare il Comando fascista e le autorità per mettere alla gogna coloro che, celati nella ombra, tentano coi più subdoli metodi di far nascere conflitti ».

L'onorevole Paolucci, ispettore generale delle « maglie azzurre », cioè dei « Sempre pronti! », ha emanato il seguente ordine di partenza: « Tutti i reparti dei « Sempre pronti! » devono, tra questa sera e domattina, lasciare la capitale e raggiungere le loro sedi. Essi sono però ancora mobilitati sino a nuovo ordine ».

Un manifesto dell'Associazione mutilati

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra ha pubblicato il seguente manifesto:

« Mutilati d'Italia! Siamo oggi, come sempre, al servizio della patria, coll'orgoglio mai perduto delle nostre pene, colla devozione della nostra fede, colla saldezza della nostra unità. Batte, per l'Italia un'ora forte; noi l'abbiamo presentita e preparata; e interpretarla senza equivoci avevamo chiamati i fratelli d'arme che più ci sono vicini e meglio dovevano intenderci: l'Ignoto e Gabriele D'Annunzio. Il giorno, la data di Vittorio Veneto, mene di parte e subdole manovre di Governo, hanno cercato di snaturare e avvilire il nostro purissimo intendimento, tendendo una vile imboscata al poeta soldato e ai suoi compagni di sacrificio e di guerra. Rispondono ad esse lo sdegno del Comandante, il nostro disprezzo e la incorruttibile nostra fede di combattenti. Italiani! Mutilati di guerra! I fatti oggi attuano con rumore vertiginoso quello che è stato sempre il pensiero fermo e chiaro della nostra associazione: abbia l'Italia non un Governo di parte, non un Governo di vendetta, ma un Governo di uomini nuovi, un Governo di uomini forti che chiamino le sane energie nazionali a lavorare per il bene supremo della patria. Benito Mussolini, mutilato di guerra, un fedele della nostra Associazione, deve essere a capo del Governo d'Italia con questo programma. Tre altri nostri compagni d'arme, mutilati di guerra e militi nelle nostre schiere, sono pure al Governo. Ad essi il nostro fraterno saluto e il nostro fervido augurio. Dopo quattro anni dalla Vittoria i mutilati vedono che il Governo d'Italia è finalmente nelle mani di chi ha fatto la guerra e si appresta oggi a compiere la nuova ardua prova. Fieri di aver tenuto fede al nostro sacrificio nei tempi più torbidi del bolscevismo montante e di aver salvata l'indefettibile unità associativa attraverso ore gravissime, la nostra Associazione non inchina neanche oggi, come non ha mai inchinato per lo passato, la sua bandiera in atto di servilismo, ma la leva in segno di saluto e aspetta che ogni combattente al Governo faccia il suo dovere. Mutilati di guerra! Non più soli celebreremo la Sagra della Vittoria; l'Ignoto non attende più neppure da noi la nostra aureola; ma fatti. Chiamiamo a raccolta tutti gli spiriti degni, perchè in quel giorno dinanzi a Lui, levando in alto i vessilli, rinnovino l'antico nostro giuramento: « Tutto per la Patria! ».

Un manifesto ai lavoratori

Anche il Direttorio della Federazione delle Corporazioni Sindacali (fascista), ha redatto un manifesto in cui esalta il movimento di questi giorni, dicendo tra l'altro ai lavoratori: « Il fascismo ha combattuto e ha vinto anche per voi. Non è soltanto la rovinosa follia bolscevica che ha schiantato: il fascismo ha preso per la gola anche la vecchia ed imbelle classe politica dirigente, perchè è profondamente rinnovatore e sente che la nazione grande e rispettata si avrà solo con un popolo disciplinato, laborioso, confortato dal benessere e dalla coltura. Le corporazioni sindacali che il fascismo ha creato e alle quali infonde la sua anima, costituiscono la garanzia che i legittimi interessi dei lavoratori del braccio e del pensiero saranno tutelati con serena e illuminata fermezza ».

Come finisce l'organizzazione che fu di Filippo Corridoni

Milano, 31, notte.

L'Unione sindacale milanese ha votato un ordine del giorno in cui, premesso che in seguito alla adesione all'Alleanza del lavoro sono venute accentuandosi in seno alla organizzazione due tendenze opposte, che col precipitare degli avvenimenti politici rendono impossibile ogni pratica azione sindacale, si delibera lo scioglimento dell'Unione sindacale milanese, affidando alla competente Commissione esecutiva l'incarico della liquidazione del sodalizio, col mandato preciso di consegnare al Museo del Risorgimento la bandiera inaugurata da Filippo Corridoni.

I funerali del fascista ucciso a Novara

Novara, 31 notte.

Si è effettuato oggi il funerale del giovane Baretta Carlo, di anni 19, fascista di Serravalle Scrivia, morto durante l'incidente di sabato notte al Rondò di Porta Torino, mentre in camion si restituiva a casa con i compagni. La salma venne trasportata sopra un affusto di cannone, seguita dalle autorità civili e militari, da impiegati e cittadini e da moltissimi fascisti in divisa, coi vessilli. Precedeva la musica militare. Numerose, bellissime erano le corone. La salma era accompagnata dai genitori costernati. I negozi erano chiusi con la scritta: « Lutto fascista ». Assistette ai funerali un pubblico numerosissimo. La salma ha proseguito poi per Serravalle.

In piazza della Prefettura ha tenuto un discorso il rag. Beloni, che ha inneggiato alla Patria ed al suo avvenire.

REATI E PENE

La sentenza nel processo per l'eccidio di Castelferro

La condanna del Gandini e 4 assoluzioni

Alessandria, 31, notte.

Si è avuta, stasera, alla nostra Assise la sentenza nel processo per l'eccidio di Castelferro, in cui trovarono la morte il 15 agosto 1921 i due ex-ufficiali Chiappino Marziale e Borsano Camillo, entrambi fascisti. In mattinata ha parlato l'ultimo oratore di parte civile, l'avv. Osnengo Bozzola, il quale ha tracciato una nota più marcata del minuto esame del duplice delitto che secondo il giovane e valente oratore non parve abbastanza validamente tracciato in precedenza. Conclude chiedendo una giusta condanna degli imputati Gandini, Ghia e Benazzi a seconda delle imputazioni loro ascritte. In difesa di quest'ultimo sorge quindi a parlare l'avvocato Suriano, che fa una profonda analisi di tutta la mole processuale, rilevando la scarsità degli indizi esposti per poterne affermare la colpevolezza e chiude la sua arringa invocando la piena assolutoria del Benazzi.

Nel pomeriggio prende la parola l'avvocato Iachino in difesa del Fernando Lume per cui dimostra la mancanza quasi assoluta di fatti e circostanze da permettere che sul suo raccomandato cada una pena qualsiasi. Finalmente sorge a parlare l'avvocato Adolfo La Perna, in difesa del maggiore imputato: il Gandini Tommaso, detto Masito. Il valoroso e brillante oratore rievoca l'ambiente in cui si scatenò la lotta fulminea, rilevando lo stato d'animo suscitato dai contrasti profondi ed insanabili tra fascisti e comunisti, gli odii, i rancori e le vendette che caratterizzarono questa battaglia cruenta, la figura morale dei poveri uccisi, la posizione del Gandini nel conflitto in cui ben pochi indizi sussistono ad accusarlo partecipe ad un così grave delitto. Termina con una calda perorazione chiedendo ai giurati un verdetto mite e sereno. Alla fine della sua arringa l'avvocato La Perna è vivamente complimentato. Il pubblico sfolla dall'aula ed i commenti si incrociano.

I giurati, dopo due ore di deliberazione, emettono il loro verdetto, col quale escludono ogni partecipazione del Ghia Giovanni, del Benazzi Lorenzo, del Lume Fernando e del Lume Vincenzo, ai delitti loro ascritti, e mentre ritengono colpevole il Gandini Tommaso della complicità corrispettiva in due omicidi preterintenzionali, escludono la premeditazione e concedono le circostanze attenuanti.

L'avv. Fontana, della Parte civile, chiede allora che si applichi per il colpevole la pena di legge ed il risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede, ecc. Il P. M. cav. uff. Del Pino chiede da parte sua l'assoluzione dei quattro imputati e la condanna del Gandini a 15 anni, mesi 2, e giorni 15 di reclusione, ai danni, alle spese, all'interdizione, ecc. A sua volta l'avv. La Perna invoca dal presidente l'applicazione minima della pena in ossequio al verdetto dei giurati.

Finalmente la sentenza è pronunziata. Il Gandini Tommaso è condannato ad anni 12, mesi 8, giorni 15 di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, 2 anni di vigilanza speciale, ai danni ed alle spese da liquidarsi in separata sede, ecc. Sono assolti gli altri quattro imputati. Il pubblico sfolla lentamente commentando in vario senso l'esito di questo clamoroso processo.

L'assoluzione degli occupatori dell'Azienda Tramvie municipali

(Pretura Urbana)

Cinquantasei combattenti disoccupati, fra cui numerosi mutilati e decorati, avevano, l'11 luglio 1922, invaso l'Azienda tramvie municipali a scopo di protesta per il mantenimento in servizio, alle dipendenze della predetta azienda, delle signorine, le quali pertanto erano di ostacolo all'assunzione di essi combattenti. L'occupazione avvenne senza violenza. Riusciti nel loro intento, i combattenti si barricarono nei locali invasi. Dopo circa tre quarti d'ora, la forza pubblica intervenne, su richiesta del Municipio, per ottenere lo sgombro. I combattenti, asserragliati nell'edificio, non sentirono le intimazioni di legge.

In seguito a denuncia, i cinquantasei furono condannati, con decreto penale, a L. 50 ciascuno di ammenda per disobbedienza, a sensi dell'art. 434 del Codice Penale. Avendo essi tutti impugnato il decreto, comparvero ieri davanti al pretore urbano, avv. Pirani, che li mandò assolti per inesistenza di reato. Li hanno difesi gli avvocati Ferruccio Ton, Emanuele Appendini e Giorgio Bardanzellu.

Vapore italiano che invoca soccorso nell'Atlantico

Marsiglia, 31, notte.

E' stato ricevuto stamane alle ore 6 un radiotelegramma lanciato dal vapore italiano *Teti* col quale si chiedevano soccorsi immediati. Il *Teti* si trovava a 37 gradi e 30 primi di latitudine nord e a 21 gradi e 33 primi di longitudine ovest, e cioè a sud delle isole Canarie.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata solennemente inaugurata la bandiera scolastica nel vicino comune di Refrancore; erano presenti alla cerimonia il R. Provveditore agli studi cav. Mondino, gli ispettori scolastici Vignetta e Vergnasiani, società con bandiere, ecc. Parlarono i professori Cordier, Sillano e Mondino sciogliendo inni inspirati alla bandiera, simbolo palpitante della scuola e dei suoi alti destini.

Medaglia al merito. — Al capitano medico cav. Egidio Piccotti, che fa parte della Missione militare italiana a Berlino per la ricerca dei dispersi in guerra, è stato insignito della medaglia d'argento al merito della sanità pubblica per le molteplici benemerenze acquistate a favore dei prigionieri di guerra, dispersi o morti in territorio estero in questi anni.

L'alto prezzo del latte. — Il Consiglio direttivo del Consorzio produttori latte, ha invitato tutti i produttori di latte del circondario a non vendere il loro prodotto in considerazione dell'alto prezzo dei foraggi, a meno di L. 1,10 al litro e alla stalla; tale prezzo dovrà rimanere fermo fino a nuova disposizione.

Per lo sviluppo della frutticoltura. — Per iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura, è bandito fra gli agricoltori dell'agro alessandrino, un concorso a premi intercomunale per le colline alessandrine con numero trenta premi per L. 3000 per nuovi impianti di peschi e ciliegi. Ai premiati saranno inoltre assegnati vari diplomi e medaglie al merito.

DA ASTI

Tramvia Asti-Altavilla. — La Società Astese Monferrina di tramvie e ferrovie, comunica che il solito treno del sabato, partente da Asti per la linea di Altavilla, in coincidenza con l'arrivo in Asti dell'accelerato che parte da Torino alle ore 17, si effettuerà invece venerdì 3 novembre e sarà sospeso sabato, 4.

DA OTTOBIANO (Pavia)

L'inaugurazione del monumento ai caduti. — Solennemente, nonostante la pioggia, si è inaugurato domenica il monumento che Ottobiano ha innalzato ai suoi trentasei morti in guerra. Trattandosi di uno dei primi ricordi eretti ai caduti in Lomellina, grande fu il concorso del pubblico e la cerimonia ebbe un completo successo. Al mattino si celebrarono le funzioni religiose; nel pomeriggio dopo lo sfilamento del corteo, il monumento venne scoperto e benedetto. L'oratore ufficiale, on. Innocenzo Cappa, pronunciò uno smagliante e commosso discorso; altro oratore fu il pubblicista don Vercesi; parlarono pure il dott. Ricciotti Frosi per il Comitato e il parroco don Carbonisio. Alla sera si ebbero luminarie, concerti, fuochi artificiali, ecc. Il monumento, opera originale dello scultore Villa, è eretto sull'ampio e pittoresco viale Garibaldi. Esso raffigura un fante che, raggiunta una vetta, stende il vessillo in segno di conquista ed impugna la rivoltella in atto di indomita difesa.

DA VENEZIA

Una bastonatura alla partenza del ministro Giuriati. — Ieri sera, poco prima della partenza del ministro Giuriati per Roma, è avvenuto sul treno un incidente. Un signore che si trovava già nello scompartimento che doveva servire al ministro, essendo stato invitato a passare in un altro scompartimento protestò e in conseguenza venne fatto scendere dalla vettura e bastonato.

Il sindaco e la Giunta di Mira dimissionari. — Iersera alle 17, un autocarro di fascisti, sotto gli ordini di un comandante di centuria, giunse a Mira e chiuse gli sbocchi della piazza. Una squadra col comandante salì in Municipio dove si trovava il sindaco Marcon e gli impose di dare le dimissioni, affermando che l'amministrazione popolare non rispondeva più al colore politico del paese. Il sindaco rassegnò le dimissioni, impegnandosi a far dare le dimissioni anche alla Giunta e al Consiglio, ciò che è avvenuto poco dopo. Stasera al prefetto di Venezia giungeranno le dimissioni del sindaco con richiesta di Commissario prefettizio.

DA NIZZA MONFERRATO

Fiera di Novembre. — Il Commissario prefettizio avv. cav. Ariotti, comunica che l'annuale Fiera di Novembre si farà nei giorni 7 ed 8, essendo il giorno 4 dichiarato festa nazionale.

DA PAVIA

Il nuovo Rettore dell'Università. — Con votazione quasi plebiscitaria è stato eletto a Rettore del Consiglio accademico il prof. Guido Villa, ordinario di Filosofia Teoretica alla locale Università.

DALLA SPEZIA

Lutto di un nostro collega. — Il nostro corrispondente, rag. Augusto Melotti, è stato colpito da un nuovo grave lutto. A soli otto mesi di distanza dalla morte della consorte, signora Merry Gerla, il 27 ottobre gli mancava la madre signora Violante Baravelli, vedova Melotti d'anni 80, da Bologna. Al collega così colpito nei suoi affetti più intimi, le nostre sincere condoglianze.

DA MILANO

Tre finti agenti di pubblica sicurezza verso le tre della notte si presentavano al portiere dell'Albergo Cavour, Cesare Bravin, di anni 53, e tentavano di cloroformizzarlo e penetrare poscia nel locale a far man bassa. Il portiere riuscì a dare l'allarme e i malandrini fuggirono.

La cerimonia nei cimiteri del Carso rinviata

Roma, 31, notte.

Il ministro della Guerra comunica:

« La cerimonia della consacrazione dei cimiteri militari di Redipuglia e di Quota 12 sul Timavo, rispettivamente fissate per il 2 e il 3 novembre, ed in occasione delle quali erano state concesse ad enti, famiglie di caduti ed ex-combattenti della Terza Armata speciali facilitazioni ferroviarie, sono state rinviate a breve scadenza, non essendosi potuto ancora provvedere a tutto il necessario per conferire ad esse il carattere di speciale solennità voluto dal Governo. Il ministro della Guerra comunicherà con la opportuna precedenza il tempo la nuova data destinata per tali funzioni ». (*Ag. Stefani*).

Una "sotie,, di Gide

André Gide, critico, esteta, romanziere di fama ormai europea, ha recentemente pubblicato una « sotie » assai interessante. Forse, dopo *Paludes* e *Le Prométhée mal enchaîné*, se non la più profonda, è probabilmente la più viva e la più divertente.

Com'è noto, la *sotie* fu, in Francia, un breve componimento drammatico, comico-profano, rappresentato, poco prima del Rinascimento, dagli *Enfants sans souci* o *Sots*, vestiti di verde e di giallo, con un cappuccio adorno d'orecchi d'asino e sonagli. Assomigliava alla *moralité*, quando questa non fosse sentimentale o patetica, giacchè entrambe tendevano a mettere in luce qualche verità politica e morale; assomigliava alla *farce* per la sua comicità buffonesca. L'affinità dei tre componenti era abbastanza forte; tant'è vero che talvolta furono insieme rappresentati nella stessa giornata con intendimenti unici, ben determinati.

Gide ha ripreso il vocabolo medievale, togliendogli il carattere esteriore della forma drammatica, conservandogli quelli interiori del simbolismo e della comicità. Ma è superfluo avvertire che, mentre nella *sotie* medievale, più che di simbolismo, si trattava di allegorismo, ciascun personaggio rappresentando una qualità od entità astratta; in quella gidiana, si tratta di vero simbolismo, ciascun personaggio essendo caratterizzato come individuo reale e vivente, ed essendo la sua significazione ideale come una raggiera luminosa intorno alla sua concreta realtà. Superfluo notare come la comicità sia, nell'una, grossolana e veramente buffonesca, nell'altra, piuttosto ironia, satira, umorismo... Per chi sa quanto sia riflessivo il temperamento di Gide, e come profondo e complicato sia in lui il filosofo e moralista, appar chiaro che la *sotie* è la forma letteraria più conveniente al suo spirito. *Les caves du Vatican* (Paris, *Nouvelle Revue Française*), l'opera sua più recente, non smentisce (al contrario...) codesta presunzione.

Anthime Armand-Dubois è uno scienziato ateo e massone, convinto dell'onnipotenza della Scienza, come risolutrice di tutti i problemi e misteri dell'Universo. Chiamato dalla fama d'uno specialista per malattie d'origine reumatica, a Roma, nel 1890, sotto il pontificato di Leone XIII, passa le intere giornate nel gabinetto, a fare esperienze crudeli su animali vivi, in cerca di prove per una sua bizzarra teoria scientifica; mentre il suo male, nonostante lo specialista, non guarisce nè diminuisce, e la stampella per la sua claudicazione gli è pur sempre necessaria. Non tanto per la sua sciatica, quanto piuttosto per una grossa ridicola natta al collo, egli non può perdonare al buon Dio. E del resto, sapendo che l'affezionata e cattolicissima sposa prega ogni giorno per lui, egli non tralascia occasione per giurare che, se per guarire della sua sciatica fosse necessario un miracolo, ossia l'intervento di Dio contro l'ordine naturale, stabilito e venerabile, delle cause e degli effetti, rifiuterebbe recisamente la guarigione... Ma una sera, follemente adirato, egli getta la sua stampella contro una Madonnina di strada, alla quale la moglie ha accesi per lui due ceri votivi, e poco dopo, segue la Vergine, il dolce rimprovero, la guarigione. Si sveglia, balza dal letto, si mette a camminare senza bisogno di stampella... E' il miracolo! Singhiozzante di riconoscenza e d'amore, Anthime si butta in ginocchio, a pregare dinanzi a un frammento della Madonnina colpita. — Anthime si converte al più ortodosso cattolicismo, e chissà quali stramberie commetterebbe, se la moglie, edotta dagl'inconvenienti della fede eroica, non cercasse di trattenerlo nei limiti del buon senso e dell'utilità. Più tardi, privo d'aiuti dalla Massoneria, senza compensi da parte della Chiesa, e quel ch'è peggio, col suo male improvvisamente tornato, Anthime, transfuga per la seconda volta, si ridà in braccio alla Scienza, atea e blasfematrice...

E' il primo momento della *sotie* gidiana: la satira contro la Scienza bigotta. Il secondo è contro il bigottismo religioso.

Amédée Fleurissoire viene un giorno a conoscenza d'un segreto terribile. Un abate s'è presentato a una Contessa, nota per la sua devozione, con lettera commendatizia d'un alto prelato, e le ha rivelato che il Papa vero è stato sostituito (opera infame della Loggia, d'accordo coi Gesuiti) da un Papa falso, suo sosia, col compito preciso di rovinare la Chiesa; ch'è stata proclamata, in grandissimo segreto, una santa Crociata per la liberazione del Pontefice, gemente nei sotterranei del Vaticano; che a tal fine si raccolgono fondi... La contessa s'è confidata a un'amica; questa al marito; e costui, ch'è appunto Amédée Fleurissoire, uomo di fede inconcussa, risolve all'istante di recarsi a Roma, per agire personalmente e direttamente in favore della santissima Vittima. — L'invenzione di Gide non è romanzesca, ma fondata su una voce che pare sia corsa effettivamente in certe provincie francesi nel 1893, causa di commozione per molti fedeli, occasione di numerosissime frodi da parte d'abili truffatori. Comunque, il fatto è possibile: Amédée è la credulità in persona. Egli dunque, dopo parecchi incidenti piuttosto buffi, giunge a Roma, e qui casca immediatamente nelle grinfie della banda, segreta e organizzatissima, di *Mille-Pattes*, costituitasi per lo sfruttamento della famosa leggenda del Papa prigioniero. Alla fine, viaggiando per Napoli, al servizio della santa Causa, o piuttosto di *Mille-Pattes*, vien buttato fuori dal finestrino, da mano ignota, in circostanze eccezionali.

Gide, senza pietà con Anthime, smussa le sue punte con Amédée. E non ha torto; chè, mentre il primo è l'intelligenza, orgogliosa a parole, di fatto, umile e schiava del più piccolo avvenimento meraviglioso, del più piccolo interesse personale; il secondo è la credulità, stupida bensì, ma disinteressata, capace anzi di sacrificio, e però non priva di qualche grado di nobiltà. Gide ridiventa aspro con Julius de Baraglioul, protagonista del terzo momento satirico: quello contro la letteratura tradizionale e tradizionalista.

Julius è un romanziere conservatore cattolico, la cui fortuna letteraria ha origini mondane e piccanti. Giunto ormai alla maturità, aspira all'Accademia, e scrive ed agisce tenendo sempre presente lo scopo. Ma dove arrivino la sua fede e la sua sincerità è assai problematico, o piuttosto è chiaro fin troppo, s'è vero che, a un certo punto, deluso dalla Chiesa o dall'Accademia, è pronto ad abbandonarle entrambe per altre più genuine conquiste: « La logica — egli infatti confessa — la conseguenzialità, ch'esigevo da' miei personaggi, per meglio assicurarla, io l'esigevo anzitutto da me stesso; e ciò non era naturale. Piuttosto che non assomigliare al ritratto che ci siamo disegnato in precedenza, viviamo contraffatti: è assurdo; ciò facendo, rischiamo di falsare il meglio... ». Ma, subito dopo, la morte misteriosa di Amédée e la nomina ormai certa all'Accademia, lo fanno ritornare precipitosamente su' suoi passi. Alla moglie, che gli ha portata la notizia dell'« immortalità », mormora commosso e convinto: « Fedele a voi, ai miei pensieri, ai miei principî. La perseveranza è la virtù più indispensabile... ».

Che cosa dunque si salva dalla satira ironica e pungente di Gide?

Anzitutto l'*energia*: l'energia, intesa in senso stendhaliano, come stendhaliano è il personaggio principale che l'incarna. Violento e calcolatore, innamorato del rischio e dominato dal dèmone della curiosità, Lafcadio, incrocio bastardo di sangue romano e francese, è capace, secondo le occasioni d'eroismo e di delitto; ad ogni modo, e sempre, sente il bisogno di azione. « Che tutto ciò che può essere, sia! » così io mi spiego la Creazione. Innamorato di ciò che potrebbe essere... Se fossi lo Stato, mi farei imprigionare ». — Trovato il padre naturale, s'assicura abilmente una vistosa eredità; risoluto a lasciare l'Europa, incontra in treno il povero Amédée, che gli è ignoto, e dopo un silenzioso intimo colloquio, impegnatosi con se stesso, compie *senza ragione*, o piuttosto per non venir meno al suo proponimento, la defenestrazione del malcapitato. — Un incubo? Un errore? Un delitto?... Che importa indagare! Lafcadio non conosce rimorso; e quando si sa perdonato ed amato da una giovinetta, parente della vittima e di lui stesso, non sente più la necessità di costituirsi alla legge. Egli è stato assolto dall'amore. — L'amore è appunto l'altra forza, che si salva dall'ironia sprezzante di Gide. Esso spunta nel cuore di Geneviève, figlia di Julius ch'è fratello naturale di Lafcadio, quand'ella vede il bellissimo uomo fare un atto di folle eroismo con adorabile semplicità; s'ingigantisce nel confronto con i parenti, ipocriti o sciocchi; la conduce al dono supremo, forse perchè ella intuisce che solo l'amore potrebbe riconciliare alla gioia quell'anima amareggiata e turbata. — Infatti il racconto si chiude mentre sorge serena e pacificatrice l'alba, dopo una notte d'amore; e pare che con ciò si affermi come le uniche realtà, creatrici di vita, sieno l'energia e l'amore. « *O vérité palpable du désir!* » —

La scienza, l'arte, la religione, sono dunque delle menzogne, delle irrealtà, dei sogni inutili e sciocchi! — Ecco il problema, che s'impone alla fine del libro gidiano, quando, risalendo dalla conclusione chiarissima agli avvenimenti anteriori, si cerca un'interpretazione di questi, meno superficiale. Anthime, Julius, Amédée, sarebbero dunque non solo degl'individui, significativi per se stessi, e simboleggianti certe categorie di scienziati, artisti, credenti, ma addirittura i simboli della Scienza, dell'Arte, della Fede? E in tal caso, poichè tutt'e tre egualmente si rivelano, in definitiva, come menzogne, si tenderebbe a dimostrare che insomma il criterio della verità, la Verità stessa, non esiste? — « Chi mi dirà — domanda infatti qualcuno, e non si sa se scherzi o dica sul serio — chi mi dirà se Fleurissoire, giungendo in paradiso, non scopra allo stesso modo che il suo buon Dio, nemmeno lui, *è quello vero?* ». Dubbio, che porterebbe alla disperazione ed al caos, se appunto non venissero incontro l'amore e l'azione. Amate ed agite — pare che qui si concluda; e non preoccupatevi d'altro. Vero è che qui l'azione porta al delitto; l'amore alla consacrazione, o almeno al premio del delitto; e però la conclusione potrebbe essere ben diversamente pessimistica e negatrice... Forse ci avvicineremo di più allo spirito di Gide, se ammettiamo che questi abbia voluto semplicemente porre un problema: un problema naturale per chi viva, come noi, in mezzo alle correnti vorticose della filosofia dell'azione e della relatività universale.

Qualunque sia il nostro dissenso in fatto d'idee, resta indiscutibile che *Les caves du Vatican* sono un'opera d'arte delicata. Qui infatti il pensiero filosofico si screzia di deliziose ironie; l'osservazione realistica, precisa ed evidente, si fonde col meraviglioso dell'avventura (*Mille-Pattes*); il rigore dell'analisi psicologica non esclude l'impreveduto (conversione d'Anthime, delitto di Lafcadio); e su tutti e su tutto vigila sorridente e incessante lo scrittore, che anzi a volte interviene, commentando, illuminando, magari ingannando il lettore in buona fede... Se non siamo nell'atmosfera delle grandi creazioni poetiche, siamo almeno in quella satura dei più complicati profumi della tormentata modernità. Rarefatta, quasi soffocante: ma deliziosa...

LUIGI TONELLI.

Patiboli sotto l'Acropoli?

Dimostrazioni ad Atene per mandar a morte i responsabili — Invocazione di repubblica

(Da uno dei nostri inviati speciali in Oriente)

ATENE, 30.

Un discorso dell'acceso venizelista Frangudis, pronunciato in piazza della Costituzione, davanti ad un pubblico numeroso, ha fatto rinnovare da una parte della folla violente dimostrazioni di protesta contro le persone del vecchio regime e fatto riecheggiare le minaccie di morte. La folla, fra cui si notavano, come i più indignati, molti preti e soldati, invase le vie, percorse dal pacifico pubblico domenicale. Un gruppo di scalmanati penetrò qua e là nei caffè, togliendo dalle pareti i ritratti di Costantino e gettandoli in istrada, frantumando i vetri. Nel tafferuglio alcuni furono contusi.

Questione di occhiali o di pizzo

Questa è cronaca: cronaca ateniese della giornata che passa. Ma quanto a vera e propria politica, ad Atene non se ne fa imperocchè tutte le questioni politiche in Grecia, si aggirano attorno a nomi, e solo a nomi: e l'ambiente dà così scarsa eco perchè ha tutte le calme improvvise e le stanchezze delle questioni puramente personali. Il Comitato rivoluzionario ha voluto porsi al di sopra dei partiti, creare un movimento nazionale, non far più caso dei nomi. Tutte belle teorie: ma così esso è balzato dritto in cima all'Olimpo, s'è cinto di nubi, organizza comizi ai quali si fanno intervenire ventimila soldati perchè emottano, a comando, le urla e gli applausi. Il Comitato rivoluzionario è ormai fuori della passione politica del popolo: la quale trionfa con Venizelos o sta contrita con i reietti, ed ancora una volta, come da cinquant'anni — o da duemila, chi creda alla continuità ininterrotta della grecità — fa dei nomi la sua sola verità, il suo solo contenuto.

Ci sono, in più, le nuove contingenze, la censura preventiva, lo stato d'assedio, lo spionaggio politico, tutte cose che tappano ancor più le bocche e intimidiscono le previsioni. Ma anche fuori di ciò, quell'ottusità di giudizio, quella difficoltà a definire atteggiamenti e programmi, è inciampo inevitabile nell'esame della situazione del paese: appunto perchè la politica continua ad esser fatta per simpatie, per inclinazioni sentimentali, per interessi personali, di parentela, di regione, di mestiere, di costumi, di dialetto, di ripicco; che s'intrecciano l'uno all'altro, che si accordano a mano a mano in nuclei ed in gruppi che salgono a piramide finchè si appuntano in quei due o tre nomi soli. Le questioni sono quindi di colore, non di forma; di copertina, non di sostanza. Una nuova legge, un rapporto internazionale, la guerra, la pace, son giudicate a quella stregua: la posizione adottata in tali problemi ha lo stesso valore romantico degli occhiali a stanghetta e del pizzo a punta che molti borghesi vecchiotti adottano per rassomigliare a Venizelos, e che saranno sacrificati il giorno in cui Venizelos si sbarbifichi o si metta la caramella. Un ex-segretario di re Costantino, Giorgio Melas, in un suo sconveniente libro di pettegolezzi e di indiscrezioni attorno al suo ex padrone, (*L'Ex-Roi Constantin, Souvenir d'un ancien Secrétaire*, Payot, Parigi; ci sono anche delle tirate antitaliane, ma queste non debbono meravigliare più), fa, a questo proposito, una osservazione tipica: « Re Costantino — egli scrive — avrebbe in quell'epoca (primavera del 1915) marciato a fianco dell'Intesa, purchè avesse potuto fare credere che lo faceva di sua iniziativa, e senza aver l'aria di cedere alla politica preconizzata da Venizelos ».

Così, in Grecia, dove tagliando all'ingrosso — e salvo esaminare più davvicino le varie tendenze — il popolo minuto è stato fino ad ora costantiniano (e solo ad elezioni compiute sapremo se ha cambiato idea), mentre gli intellettuali sono per lo più con Venizelos, si è veduto che il popolo è stato bellicoso finchè Costantino, dinasta e Re, gli ha fatto fare la guerra; neutralista quando bellicoso fu Venizelos, perchè neutralista era appunto il Re.

Olimpica indifferenza

Specchio perfetto della nuova Grecia sono questi due grandi partiti, o meglio fazioni, in cui il paese è diviso. Le due tendenze si combattono da decine d'anni, e se ora gli avversari si chiamano Venizelos e Gunaris, trent'anni fa furono Tricupis e Deliannis, ma il contrasto fu ed è il medesimo, Tricupis, Venizelos, con più severità il primo, con più genialità il secondo, ma questo con un che di istrionesco che al primo mancò assolutamente, hanno voluto mettere a questa tribù di fannulloni sereni e di chiacchieroni spensierati le dande della ragionevolezza occidentale, della disciplina rude, del sacrificio di tutta una vita per un trionfo riservato ai figli dei figli. Pensate se non si è ribellato, e non si ribella ancora, questo popolo scarso e felice a cui i pochi bisogni sono coperti comodamente dai magri frutti del suolo, e si guarda bene di crearsene degli altri cui sia troppo duro soddisfare; che non ha industrie e non ha fabbriche, che non ha strade e non le chiede al Governo; che è più furbo che intelligente, più trafficchino che mercante, più rigattiere che produttore; che ha tutta la mentalità di quei levantini a cui il nostro Governo regalò degli aratri e i nostri soldati ne insegnarono l'uso; i quali quando capirono che con l'aratro si poteva quadruplicare la produzione, si limitarono a coltivare solo un quarto del loro campo.

E poi vedete, questi Greci sono stati trattati troppo bene dalla storia, fino a ieri; proprio quando il popolo era stufo di Tricupis che lo balzellava per pagare delle ferrovie che non aveva mai domandate, eccoti che il capo dell'altra fazione, il sornione e facilone Deliannis, tornava da un viaggetto all'estero con in tasca, per il suo paese, la Tessaglia e mezzo Epiro: acquistati con quattro lacrimette e due sorrisoni. Non c'è bisogno di ricordare le facili guerre balcaniche ed i grandi frutti che diedero; ma anche durante la guerra mondiale, con quella corte fatta dalla Francia e dall'Inghilterra come se veramente dall'intervento della Grecia dipendesse la vittoria — e ci sono dei bravi greci che lo credono anche adesso — e quei crediti concessi con tutto il sacco, e quelle offerte di plaghe altrui e di dodecanesi nostri e di anatolie turche, l'elleno, che volentieri si ricorda del suo compatriota Odisseo, deve avere pensato pressapoco così: guai a chi ci racconterà d'ora in poi di lavorare e di sacrificarci, visto che a stare con le mani nel grembo piovono tali sorte di olive e di fichi dal cielo pietoso.

La Dea... Intesa

Fino a ieri... ma oggi che la vita minaccia di diventare dura, e anche l'Inghilterra pianta in asso il paese, i greci si sentono come Pollicino perduto nel bosco notturno, con lo sgomento d'esser lasciato solo da quelle grandi persone che tenevan così saldo per la mano. Che fare, che fare adesso? Guardate la linea di condotta in tema di politica estera subito presa dal Comitato rivoluzionario: riconciliarsi a tutti i costi con l'Intesa, ricuperare il favore di quelle grandi persone senza le quali non si sa che decidere, dicano esse che cosa vogliono ancora, se il Re gli va bene, se chiedono una testa, se chiedono al contrario che nessuna testa rotoli. E la Bulgaria freme ai confini e ricomincia, dopo le grandi scopole che le hanno curvato il capo, a rialzare gli occhi al mare Egeo; in Macedonia i *comitagi* si riarmano, occhi cupidi si riappuntano su Salonicco: che fanno i greci, che fa il comitato rivoluzionario, che fa il Governo, se non spiare il cipiglio dell'Intesa, attendere che dirà l'Inghilterra alla Italia, che consigli verranno alla Bulgaria dalla Francia, alla Serbia dalla Romania, e intanto mostrare un'umile e remorosa buona volontà come quella d'un servo che cerca di darla ad intendere al padrone? La Stampa, si capisce, pensa poi a colorare in bella prosa oltraggiosa o disdegnosa gli eventuali giudizi che non piacciono, le proposte che non convengono. Ellade, terra dei felici miracoli dove l'Intesa, incrinata in occidente, frantumata in Oriente, rivive prodigiosamente intatta e tutt'una, e le si ardono incensi e le si borbottano preghiere, dea più vera e più possente di Athena, per cui benigno cenno, solo che si faccia a modino, tornerà il corno della fortuna sulla Grecia e sui suoi autoctoni, senza che questi si scomodino troppo — ma possano continuare a bere questo divino sole sulle soglie sonvi dei colli e l'obliosa *mastika* nei caffeucci cacherellati di mosche, lieti d'un lavoro leggero, di conversari rumorosi, dell'allegro gioco delle elezioni.

PAOLO MONELLI.

Il Padiglione italiano all'Esposizione di Rio Janeiro

Rio Janeiro, 30.

Grande successo ha ottenuto la mostra italiana all'Esposizione di Rio Janeiro, ieri inaugurata con applauditi ed entusiastici discorsi dell'alto commissario italiano grand'uff. Corinaldi della Camera di Commercio di Torino e del Presidente della repubblica E. Pessoa, nonchè del Prefetto della città. Il grande padiglione italiano è stato visitato da enorme folla e costituisce la maggiore attrattiva dell'Esposizione. E' un successo dell'ingegno e del lavoro italiano. E' tutto in ferro e venne fabbricato in Italia, da una grande ditta di Torino, trasportato e innalzato a Rio Janeiro da maestranze italiane sotto la direzione dell'ing. Giay assessore comunale di Torino. Il Padiglione, ammiratissimo, misura 85 metri di lunghezza, 15 in larghezza alle ali e 20 nella sua parte centrale. E' a due piani, il primo piano è costituito da un unico singolare vasto salone di 1200 metri quadrati. Il comm. Corinaldi dopo avere ricordato la parte avuta dall'Italia e dai suoi figli nei considerevoli progressi compiuti dal Brasile in questi ultimi cinquanta anni, ha consegnato al Presidente della Repubblica, a nome della colonia italiana, una riproduzione in argento della lupa romana, pregevole dono che venne assai gradito. Vi fu col Presidente uno scambio cordiale di brindisi e di omaggi. Il Padiglione raccoglie opere d'arte, d'ingegneria, prodotti industriali, e una interessantissima mostra del libro tra cui rare edizioni del Dante. La Giuria ha concesso alle case espositrici grandi premi. Solenne è stata la « giornata dell'Italia ». Vi fu una commovente cerimonia d'omaggio alla bandiera italiana e quindi è seguito « un minuto di silenzio » durante il quale gli animi di tutti gli italiani si raccolsero nel pensiero verso la Patria lontana. Vi furono canti ed inni italiani fra entusiastiche acclamazioni. Il grand'uff. Corinaldi è stato oggetto di grandi feste.

I particolari del disastro ferroviario in Francia

Parigi, 31, sera.

Sul grave accidente ferroviario che si è prodotto ieri mattina verso le ore sei alla stazione di Chatelaudren, sulla Costa nord, si hanno i seguenti particolari. Avendo il direttissimo Parigi-Brest avuto un'ora di ritardo, si era fatto partire dalla stazione di Saint Brieux il treno merci, che normalmente non parte che dopo il passaggio del direttissimo. Quando il treno merci arrivò alla stazione di Chatelaudren furono date disposizioni affinchè lasciasse la via libera al direttissimo, di cui era annunziato l'arrivo, e nel tempo stesso furono posti i segnali per fermare il direttissimo. Poichè una violenta tempesta di neve si scatenava sulla regione, è supponibile che il macchinista del rapido non abbia potuto scorgere i segnali di arresto. Il fatto è che il treno di Parigi, marciando a tutta velocità per guadagnare il tempo perduto si gettò con violenza contro il treno merci in manovra. L'urto fu formidabile e dal materiale che ostruisce la strada furono estratti finora 16 morti e 35 feriti, di cui tre ferrovieri. Tre di questi feriti sono gravi. Dodici vagoni sono distrutti.

Un altro accidente ferroviario si è prodotto sotto un tunnel. Sabato notte, alle 23, un treno viaggiatori che si dirigeva verso Saint Germain en Laye, entrato sotto il tunnel dovette arrestarsi. I viaggiatori si precipitarono sulla via e constatarono che una vettura si era rovesciata ed aveva preso fuoco per lo scoppio della riserva di gas. Altri due vagoni di prima classe sono deviati senza per altro rovesciarsi. I viaggiatori fortunatamente erano poco numerosi. L'inchiesta non ha dato nessun risultato preciso. Vi sono sei feriti.

SPORT

Più di un milione di premi per le corse a Mirafiori nella riunione 1923

La Società Torinese per le Corse di Cavalli sta compilando il programma per la prossima annata con una dotazione complessiva di oltre un milione di premi. Lo svolgimento dell'intero programma verrà diviso in due riunioni, l'una dal 6 maggio al 1.o luglio, l'altra in autunno tra il settembre e l'ottobre. Con saggio criterio sportivo la Società Torinese ha voluto favorire nel miglior modo la consorella Astigiana evitando la coincidenza di date che sarebbe tornata a tutto danno dello svolgimento della riunione di Asti. Caposaldo del programma della riunione di primavera sarà il Premio Principe Amedeo, unica corsa veramente classica in Italia, la cui dotazione viene dalla Società Torinese portata a L. 100.000. Questa corsa è specialmente interessante perchè i cavalli esteri ed i cavalli italiani vi partecipano a condizioni di peso uguali. Coerente al suo programma di favorire e dare impulso speciale alle corse di Gentlemen, fra i quali dovranno essere reclutati i veri sportmen, proprietari ed allevatori dell'avvenire, la Direzione ha deliberato di costituire una grande corsa per Gentlemen dotata di lire 20.000. Caposaldo della riunione autunnale sarà il Criterium Internazionale e ad esso faranno corona vari importanti premi per corse ad ostacoli e per corse piane. Data l'importanza e lo sviluppo che vanno assumendo le manifestazioni sportive all'Ippodromo di Mirafiori, specialmente per la doppia riunione primaverile e autunnale, il Municipio non potrà a meno di prendere in serio esame il problema delle comunicazioni provvedendo al prolungamento della linea tranviaria N. 11, se non vorrà affrontare e risolvere più decisamente il problema stesso riscattando l'attuale tranvia a vapore per effettuarne la trasformazione elettrica.

Gare sportive a beneficio di combattenti bisognosi

Nei giorni 3, 4 e 5 novembre si svolgeranno, a beneficio dei combattenti bisognosi, alcune gare sportive, le quali comprendono: scherma e boxe, quattro prove podistiche, una delle quali riservata a signorine, quattro prove ciclistiche, due motociclistiche, due gare di salto ed una gara di palla al calcio. I premi sono numerosi. Tutte le adesioni alle varie gare devono essere inviate al Comitato dei festeggiamenti in corso Cairoli, 22, presso il signor Bondini, entro il 2 novembre.

Sul campo del Torino

si inizierà, alle ore 15, nel pomeriggio e con ingresso libero, un match di allenamento tra la prima squadra del Torino e l'Alba Italia di Cuneo. La partita sarà preceduta dall'incontro fra le riserve granata e il Donatello.

TEATRI

AL CARIGNANO

Ha debuttato ieri sera al Teatro Carignano, e vi si fermerà per quattro sere, la Compagnia degli spettacoli benelliani. Essa interpretò *L'amore dei tre Re*, di cui vivo è il ricordo nella nostra città per i magnifici spettacoli all'aperto. Fiora è la signora Pieri-Ardau, Manfredo Vittorio Rossi-Pianelli, Avito Ettore Pier Giovanni e Archibaldo Gero Zambuto, attori tutti di buon nome, noti simpaticamente al nostro pubblico. Gli applausi agli interpreti sono stati ieri sera calorosi. *L'amore dei tre Re* si ripete oggi di giorno e di sera.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 15 e 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 15: « L'elisir d'amore » opera di Donizetti; ore 21: « Andrea Chénier » opera di U. Giordano.

CARIGNANO — Ore 15 e 21: « L'amore dei tre re » poema drammatico di S. Benelli.

ROSSINI (Compagnia piemontese ...). — Ore 15 e 21: « Non me lo dichi » bizzarria musicale di G. Bertinetti e Curti.

SCRIBE (Compagnia dialettale Testa-Bonelli). — Ore 15 e 21: « La madonina dle sëgie » comm. di Bertinetti.

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 15 e 20,... « L' Bëcnas » bizzarria comico-fantastica.

TRIANON (Compagnia Caregilo). — Ore 15 e 21: « Pinciò ... » vaudeville di Nicola e Antoni, musica di Pierano.

TEATRO MAFFEI — Ore 15,30 e 21: Scelti varietà.

ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice Belle Arti (Valentino). — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Il taccuino del tè

L'inverno femminile

Non si tratta, grazie a Dio, dell'inverno fisico, che tutte le donne eleganti hanno ragione di temere, sebbene anche nei capelli d'argento e nelle rughe esista una soave poesia che sarebbe assai sconveniente disconoscere. Si tratta invece della « stagione » d'inverno, di cui tutte le eleganti aspirano a conoscere i segreti. Già i grandi fogli che decretano la moda, sono pieni d'indiscrezioni in proposito. Ma ciò che anzitutto preme sapere è che la stagione d'inverno 1922-23 (come avevamo già previsto) non porterà grandi innovazioni nella moda femminile; o, per essere più precisi, non rivelerà stili improvvisi e linee nuove. Abbondantissime saranno invece le innovazioni nei particolari. Cioè, con un senso di squisito opportunismo, senza sbalzi e contrasti, si procederà a lievi ritocchi, a delicate sostituzioni di tinte, a modificazioni pressochè insensibili. A prima vista questo programma della stagione d'inverno può sembrare negativo. Esso invece annunzia che la moda, abbandonati i colpi di scena, gli svolazzi romantici, le chiassose esibizioni e le eccentricità piuttosto volgari che caratterizzarono qualche stagione passata, tornerà al suo delizioso ed aristocratico segreto, tanto più ricco di fascino artistico quanto è più dissimulato. In sostanza l'eleganza femminile sembra tornare alla semplicità, alla sobrietà e al tono neutro, che fu suo nelle grandi epoche signorili della moda. Le donne che ebbero fino a ieri uno stile da miliardarie o da dive fotogeniche, torneranno ad essere — accordatemi la frase — delle principesse.

Una novità: il « breischwantz ».

Senonchè quel ritocco del particolare al quale accennavo, non esclude le novità più gradevoli. In materia di pellicce — che formano ora il grande motivo rituale della stagione — sta per fare la sua apparizione una trovata, che unisce al senso della novità e dell'eleganza un pregio gradevolmente economico... specialmente pei mariti, che vogliono conciliare l'amore coniugale e il portafogli. Si tratta di una interessante imitazione dell'astrakan, chiamata « breischwantz ». Ma, si badi bene, il « breischwantz » non è un semplice surrogato o una imitazione volgare: si tratta d'una stoffa a ricami, che danno una giustissima rassomiglianza con la nera pelliccia ricciuta. Le giacche di « breischwantz » costituiranno, in questo senso, l'attualità della moda invernale.

Si parla anche molto, negli ambienti mondani, dei mantelli in pelle di Svezia, grigia e nera. Essi, pur sfuggendo all'eccentricità che sarebbe ora di assai cattivo gusto, hanno tuttavia il pregio d'una originalità graziosamente spiccata. Senza contare che la pelle di Svezia concederà alle cadenze della figura femminile le infinitabili sfumature della sua opaca morbidezza. I prezzi favolosi che le pellicce toccano in questo momento consigliano naturalmente le grandi case di confezione a studiare alcuni altri modelli conciliativi. Sono cappe e mantelli di caolo morbido e di stoffa, foderati di pelliccia, che arrecano gli stessi vantaggi, per tepore e comodità, delle grandi pellicce complete.

Cappelli, guanti, calzature...

Quanto ai cappelli — come del resto avevo già informato — essi tendono, seguendo il diagramma generale della moda, ad escludere dalle forme ogni eccentricità, pur lasciando la più libera ispirazione alla fantasia. Sopra una grande semplicità e direm quasi una grande unità di forma, saranno i particolari dei nastri, delle coccarde, dei fiori di seta e dei ricami a sbizzarrirsi, ma con una certa discrezione armoniosa, con variazioni sempre garbatamente intonate. La parola d'ordine, insomma, per l'ora d'inverno, è questa: « Niente esagerazioni! ».

Il culto del particolare porta spontaneamente a dare una più minuta importanza agli accessori dell'eleganza femminile, per esempio ai guanti. Lo scorso anno imperarono le mani nude e i guanti furono relegati in soffitta. Ma oggi il guanto riconquista il suo posto nella gerarchia elegante. La sua pelle *glacé*, nera o bianca, s'accorda con i più strani disegni. Con l'abito da passeggio esso dev'essere intonato assortito, pur contentandosi i margini di merletto, e perfino di penne di struzzo e i ricami d'oro e d'argento. Il guanto viene ornato finanche di piccoli fiori casellati che seguono le nervature della mano... Ma qui si sconfina nella stravaganza un po' americana.

Quanto alle calzature, esse sono divenute ormai dei veri gioielli. Le scarpe (che trionfano specialmente di sera, siano di seta, di *lamé*, di capretto *glacé* e a sfumature) si sono affilate in una forma sottile, affilata quasi. Nessuno spettacolo è più suggestivo di una discesa di donne eleganti da una grande scala notturna, dopo una serata o un ballo. Ma di giorno sembra ora affermarsi nuovamente lo stivaletto. Si tratta però di uno stivaletto che non ha nessuna somiglianza con quello che si portava durante il regno delle gonne succinte, or è qualche anno ai tempi del *panier* o, come ha voluto definirlo un arguto cronista mondano, del *re-panier*. Il nuovo stivaletto è molto basso, si tratta quasi d'una lieve scarpa, con mascheretta di panno morbido, che sale appena poco più su della caviglia.

...e le calze, non di seta.

Ma il problema delle calze non può lasciare indifferente una donna che abbia un concetto raffinato della propria eleganza. Ebbene, in fatto di calze avremo una novità. Non sarà più di prammatica nè la seta nè il filo di Scozia o quello di Persia. Si tornerà... alla lana. L'idea farà forse rabbrividire quel pubblico femminile che alla dolce calza di seta, lucida, aracnea, quasi immateriale concedono le loro più segrete simpatie. Si vuol forse tornare al tempo delle nostre nonne o si vuole, per così dire « fare villaggio »? Quale gamba delicata e tornita vorrà adattarsi alla rudezza, alla grossolanità della lana? Eppure, anche con la lana si annunciano meraviglie. Anzitutto le calze di lana saranno convenienti soltanto per passeggio. Ma non si tratterà certo di lane grezze, ma di certe lane screziate di seta dai colori vivaci. Dovranno accompagnarsi, beninteso, a scarpe tipo Richelieu di pelle rossa o color acajou. Invece la sera rappresenterà sempre il trionfo delle calze di seta e di filo, sottilmente lineate d'oro e d'argento e disegnate con fini ricami d'oro.

Sembra, per concludere, che lo specchietto tascabile, al quale ogni donna è tanto affezionata, non si porterà più nella borsetta. Infatti d'ora innanzi sarà molto squisito portarlo appeso al collo con un lungo filo di seta nera. Lo specchietto che sarà a doppia faccia riposerà sul petto e sarà racchiuso in una cornice di legno in stile cinese, sottilmente intarsiata e allungata da una ghianda di seta assortita al colore dell'abito. Quale donna elegante potrà mancare, nei prossimi mesi, di questa graziosa cineseria?

L'Asterisco.

Pubblicazioni musicali

F. A. STEINHAUSEN: « Fisiologia della condotta dell'arco sugli strumenti a corda »; versione di E. Polo. Torino, Sten. — L. 18.

BOCCHERINI. « Tre sonate per violoncello e pianoforte », rev. Crepax-Zanon. Milano, Ricordi. — L. 14.

FRESCOBALDI. « Partita per clavicembalo o pianoforte: Correnti per clavicembalo o pianoforte », rev. Boghen. Milano, Ricordi. — L. 4.50.

ANTONIO TRIBEL. « Prose musicali ». Trieste, Ed. Trani. — L. 6.

BACH. « Tre sonate per pianoforte e viola », rev. Consolini. Milano, Ricordi. — L. 3.

FILIPPO CLEMENTI. « Dieci romanze per canto e piano ». Bologna, Succ. Giovanni. — L. 1 ciascuna.

GIOVANNI RUTINI. « Sonate per cembalo » nuova edizione critica riveduta e corretta per pianoforte da Carlo Perinello. Cinque fascicoli. Milano, Carisch. — L. 3.50 ciascuna.

G. B. PESCETTI. « Sonata per cembalo ». Nuova edizione critica riveduta e corretta per pianoforte da Carlo Perinello. Milano, Carisch. — L. 2.50.

F. MILANUZZI. « 12 arie a una voce con accompagnamento di pianoforte », rev. G. Benvenuti. Milano, Ricordi. — L. 3.

A. FALCONIERI. « 17 arie a una voce con accompagnamento di pianoforte », rev. di G. Benvenuti. Milano, Ricordi. — L. 3.

Leggete in sesta pagina:

LA CASA SENZA SOLE

Romanzo — WITT-GUIZOT

Borse e Mercati

Torino, 1922 — Tip. FIANDATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il corteo fascista
Entusiastiche acclamazioni al Duca d'Aosta

Poichè il Quadrumvirato del partito nazionale fascista aveva diramato l'ordine di smobilitazione, prima di sciogliersi le squadre fasciste e nazionaliste vollero ieri fare una dimostrazione ad esaltazione di Benito Mussolini, assunto a capo del Governo. Perciò ieri, nel pomeriggio, secondo disposizioni impartite dai capi, tutte le squadre di «camicie nere» e di «sempre pronti» riunitesi in corteo, percorsero il centro della città, e ad essi si aggiunsero aderenti e simpatizzanti, dando luogo così a una grandiosa manifestazione. La cittadinanza colse occasione dal corteo per tributare ai giovani un cordiale e caloroso plauso.

Piazza Carlo Felice è stata designata come punto di partenza del corteo, che deve incominciare a sfilare alle 16.15. Alle 16 le «camicie azzurre» vi sono già tutte adunate e pronte. Esse sono disposte in lunga fila parallelamente ai portici della facciata della stazione di Porta Nuova. Di fronte, già si allinea un'altra fila brulicante: quella dei curiosi, che si fa man mano più spessa e vivace.

Alle 16.15 in punto è segnalato l'arrivo dal corso Vittorio Emanuele dei fascisti. Questi hanno fatto la loro adunata in corso Cairoli, di fronte alla sede del Fascio, donde sono partiti alle 16. Il loro ingresso in piazza Carlo Felice, che avviene al suono della banda, richiama una folla che in breve occupa tutto lo spazio prospiciente la stazione. Ma un ampio spazio libero è fatto al passaggio dei fascisti, e questi, costeggiando il giardino dal lato del Caffè Mogna, entrano in via Roma. Dietro ad essi si dispongono i nazionalisti.

Il corteo imbocca via Roma verso le 16.30. Esso è aperto dai portaferiti montati in bicicletta e dalla banda. Segue un «camion» imbandierato su cui hanno preso posto i mutilati di guerra e la squadra Tullio Giordani. Vengono appresso le squadre di «camicie nere» del Fascio cittadino dapprima, e quelle della provincia di poi. Questi nuclei marciano militarmente, coi loro uomini a quattro a quattro; recano in testa i gagliardetti, e al fianco il capo-squadra. Dopo questi numerosi plotoni di milizia attiva fascista, vengono i fascisti in borghese, preceduti da due ufficiali in posizione ausiliaria. Anche i «borghesi» marciano militarmente. Formano un nucleo numeroso, compatto, e caratteristico, poichè a lato del noto professionista si indovina l'impiegato, accanto allo studente il pensionato. In coda ai fascisti, ecco sfilare i nazionalisti. Anch'essi aprono la loro marcia coi ciclisti. Poi passano le squadre delle «maglie azzurre» coi gagliardetti, incalzati dal Gruppo femminile nazionalista, che ha mandato una grossa rappresentanza. Segue un altro compatto gruppo di simpatizzanti in borghese, e finalmente il lungo, vario e pittoresco corteo è chiuso da una decina di automobili e «camions». I «camions» sono colmi di camicie nere e di giovani, le automobili recano signorine, borghesi e capi-fascisti.

Il corteo è entrato in via Roma al suono della banda. Ma ora la musica è già lontana: non si ode più. Via Roma è, in basso un brulicare di teste, e, in alto, un ondeggiare di tricolori. Passano le squadre, senza cantare, mentre la folla che si pigia sui marciapiedi si scopre ai gagliardetti, ed applaude. I giovani marciano seri, in silenzio. Si ode, di quando in quando, la voce secca del capisquadra che segnano il passo. Da lontano giunge l'eco di poderosi «alalà».

Difatti il corteo, man mano procede, si fa sempre più animato e vibrante, e suscita al suo passaggio, fra le fittissime ali di cittadini che si stendono ai lati ininterrottamente, come un incalzare di ondate di ammirazione e di entusiasmo. Dalle finestre e dai balconi, tutti gremitissimi, si battono le mani. In piazza San Carlo la rigida compostezza del corteo si rompe nei primi fragorosi «alalà» quando esso passa davanti al plotone di regie guardie a cavallo che, disposto in doppia fila davanti ai portici della Filarmonica, stanno con le sciabole sguainate in posizione d'ordinanza.

Ora il corteo entra in piazza Castello. Qui la folla è ancora più numerosa. Anche la piazza è tutta imbandierata. A tutte le finestre, lungo il percorso della dimostrazione, è stata esposta una bandiera. Davanti alla cancellata del palazzo reale il corteo si ferma. E' la prima tappa di un maggiore entusiasmo. La banda suona la marcia reale e l'inno «Giovinezza», fra un prorompere di applausi. Le acclamazioni si prolungano, intercalate da ripetuti «alalà» al Re, a Casa Savoia, al fascismo.

Poi le squadre si rimettono in moto. Passano sotto il portico di piazza San Giovanni, e per via Palazzo di Città sfilano davanti al Municipio. Proseguono per via Genova, via Pietro Micca e rientrano in piazza Castello. Il corteo passa davanti alla Prefettura, sbocca in via Po, dove da un balcone privato gli viene fatta una calorosissima dimostrazione, prende via Carlo Alberto e svolta in via Maria Vittoria, per passare davanti al palazzo della Cisterna, ove si trova il Duca d'Aosta. Qui è la seconda tappa dell'entusiasmo.

Davanti al palazzo si sono radunati numerosissimi i cittadini. Per tenere sgombra la strada hanno dovuto intervenire nuclei di forza con ufficiali. La folla, del resto, ha dato prova di ordine e di disciplina. Non era in essa che la più viva curiosità di assistere alla dimostrazione che i fascisti avrebbero fatta al comandante della gloriosa Terza Armata.

Un canto lontano annuncia l'arrivo del corteo. Un nugolo di guardie municipali precede, per tenere i curiosi alla dovuta distanza. Poi, ecco i fascisti in bicicletta, la banda, e il carro dei mutilati, sul quale sta pure un vecchio garibaldino in camicia rossa. La bella vecchiezza della patria sembra riscaldarsi in una fiamma a contatto della nuova giovinezza. Il carro si ferma proprio davanti al portone, e tutta la catena fa «alt». La banda intona una marcia patriottica. Al balcone, fra due grandi tricolori, appare l'alta e maschia figura del Duca, che indossa la divisa grigioverde con le decorazioni. Scoppia, da parte dei fascisti e dei cittadini, un entusiastico evviva, sottolineato da fragorosi battimani. Le camicie nere salutano alzando il braccio alla romana, i curiosi si scoprono. Col Duca d'Aosta si affacciano al balcone il generale Petitti di Roreto comandante il Corpo d'Armata, il generale Bonzani comandante la Divisione, e altri ufficiali. Il Duca d'Aosta è nel mezzo, e saluta sorridente portando la mano alla visiera. Una dopo l'altra, numerose voci danno il segnale dell'«alalà» al Duca, al Re, alla Casa di Savoia, all'Italia, e nel saluto si uniscono, in coro imponente, fascisti e spettatori. Poi si fa silenzio. Il Duca col seguito si ritira. Sale da lui una Commissione dei dimostranti, composta di due ufficiali e di due camicie nere, che viene affabilmente ricevuta. Poi la Commissione scende, e la scena dell'entusiasmo si ripete. La musica suona la marcia reale, gli «evviva» e gli «alalà» echeggiano ancora da migliaia di petti, quindi il corteo si rimette in moto.

Il Duca e gli ufficiali assistono dal balcone alla sfilata. Ad ogni passaggio di squadra si rinnova, sempre con la stessa vibrante intonazione, il saluto poderoso al principe. Le destre si alzano verso di lui, ed egli saluta e sorride, inchinandosi. Passano così col loro canti che si rinnovano a volta a volta, le camicie nere e le azzurre, passano i borghesi, che agitano freneticamente bastoni e cappelli, passano i «camions» dei giovani e le automobili delle signorine. E' la fine. Allora il Duca accenna a ritirarsi, e il pubblico rimasto gli fa un'ultima grandiosa ovazione. Dopo di che egli si ritira definitivamente, chiudendo questa parentesi, che segnò nella manifestazione il culmine dell'entusiasmo.

Le finestre di quest'ultimo tratto di via Maria Vittoria sono tutte imbandierate e gremite di persone plaudenti al passaggio del corteo. Un balcone stipatissimo di sartine di un laboratorio provoca grandi applausi e grida giocende da parte delle «camicie nere».

Giunta la testa del corteo in piazza Carlina, ove il corteo dovrebbe sciogliersi, il vice Questore cav. uff. Tabusso, che dirige il servizio d'ordine, sta per dare disposizioni di sgombero di vigili ed agenti che marciano in testa, quando i dirigenti della colonna gli fanno sapere che è loro desiderio passare per via Po, piazza Vittorio e recarsi alla sede del Fascio in corteo. E così vien fatto.

Sempre preceduto dalle guardie municipali che fanno far largo, il corteo svolta in via Po. Questo percorso non era compreso nel programma e già comincia ad annottare, di modo che gli abitanti di via Po e piazza Vittorio si affacciano meno numerosi. Tuttavia parecchie finestre si schiudono e la gente si affaccia plaudendo.

Quando la colonna giunge dinanzi alla sede del Fascio, in corso Cairoli, alle 18 precise, la musica sosta sul viale e le squadre si ammassano per lo sfilamento in parata.

I reparti, per squadre, sfilano al suono dell'inno fascista. Passano per primi i plotoni armati di fucile, poi quelli di fascisti in camicia nera e bastone, infine quelli in abito borghese. Ogni squadra ha il proprio gagliardetto che quando arriva all'altezza dei locali del Fascio, gremiti, provoca un lungo applauso a cui gli squadristi rispondono col saluto romano a braccio proteso.

Ultimi a passare sono i plotoni giovanili e poi i camions dove sono le signorine. Dopo sfilato, ogni reparto si sofferma sul piazzale del ponte Umberto I in attesa del termine della parata, che finisce alle 18.25. Quindi nuovi grandi *alalà* echeggiano fra le squadre e fra i camions, dopo di che le formazioni sono sciolte, e la manifestazione è terminata.

Nessun incidente ha turbato la serena atmosfera entro cui si è svolta la dimostrazione fascista.

La situazione politica esaminata dagli industriali

Ieri sera, sotto la presidenza del comm. Emilio Debenedetti, presidente, e comm. Agnelli, vice-presidente, la Società Promotrice dell'industria nazionale, tenne assemblea nei suoi locali di via Monte di Pietà, 26. La situazione politica venne esaminata largamente ed appassionatamente, tanto che la discussione in qualche punto fu di una vivacità inconsueta in quell'ambiente. A conclusione del dibattito venne votato un ordine del giorno concepito nei seguenti termini:

«La Società Promotrice dell'Industria Nazionale, riaffermando la necessità che nell'ora grave che attraversiamo, un Governo forte, sagace, instauri finalmente sui principi dell'ordine e della produzione, la ricostituzione economica della Nazione; guardando con fiducia alle nuove forze che nel nome d'Italia si accingono all'arduo compito; fa voti che, in una rapida ripresa di vita normale, una stretta collaborazione con tutte le forze produttrici del paese, permetta di formare e di attuare un vasto programma di tributi ripartiti equamente e su larga base, di ricide economie ed intenso lavoro, che avvii il bilancio dello Stato al pareggio e ponga il Paese su quella strada di floridezza che da Vittorio Veneto ad oggi ha invano cercato».

Telegrammi ai nuovi ministri

L'Associazione liberale democratica ha inviato i seguenti telegrammi:

«All'on. Mussolini. — Associazione liberale democratica Torino auspica che Governo di Vostra Eccellenza, devoto alla gloriosa dinastia Sabauda, riconi il popolo italiano tutto unito in volenterosa concordia ordinata operosità ricostruttrice all'alto posto già conquistato dai valorosi suoi combattenti vincitori a Vittorio Veneto».

«All'on. Teofilo Rossi. — Associazione liberale democratica al socio illustre e degno membro del Comitato d'azione riassunto all'alto ufficio del Dicastero dell'Industria invia deferenti omaggi».

Il Sindacato fascista dei viaggiatori di commercio ha inviato un telegramma di felicitazioni all'on. Devecchi per la sua assunzione al Governo.

L'omaggio ai caduti in guerra nel giorno dei morti

Domani, come venne annunciato, alle 14.30 muoverà da Piazza Castello il corteo delle rappresentanze dei Corpi del Presidio per recarsi al Cimitero a rendere omaggio alla memoria dei caduti in guerra. Le seguenti Associazioni invitano i propri soci a trovarsi alle 13,30 alla sede sociale per partecipare, incolonnati, al corteo per le onoranze ai caduti: Associazione democratica liberale - Associazione bersaglieri - Associazione nazionale tubercolotici di guerra - Società l'Esercito.

Ai caduti della Barriera di Milano

Sabato prossimo, 4 novembre, anniversario della memoranda giornata di Vittorio Veneto, alle ore 10 si celebreranno, nella nuova chiesa dedicata alla Vergine del SS. Rosario, solenni onoranze funebri in suffragio dei gloriosi figli della Barriera di Milano, che, sui campi di battaglia, sacrificarono la propria vita.

La Schola Cantorum dell'Oratorio Michele Rua eseguirà la Messa funebre a tre voci dispari del maestro L. Perosi con accompagnamento di strumenti ad arco.

Soccorriamo le vittime dell'esplosione!

Ecco l'odierna lista delle offerte ricevute:

Offerente	L.
Fratelli Damenesi, Piazza E. V. degli Angeli	100 —
P. V., un operaio per la buona riuscita di un lavoro	25 —
Carla e Adelina Rossi, in memoria dei loro morti invece dei fiori	10 —
Antonetto Marco	50 —
Cartotecnica Soc. Ambrosetti	50 —
Parena e Vincenti	20 —
Pipi, Mumi, Luisa e Carmela	10 —
Augurando ogni bene al cav. Broccardi e famiglia	2 —
Raccolte dal capo stazione Torino-Dora, fra il personale della stazione Dora	107 —
N. N. 10; N. N. 10	20 —
In omaggio alla memoria della sua cara nonna, invece dei fiori, Gualtiero Oreo	15 —
Il mio misero obolo in memoria dei miei poveri e cari morti R. V. H.	10 —
La Società Aurora di Vicoforte (V. 2)	40 —
Teresa e Giacomo E., ai poveri bimbi di S. Terenzo, augurandosi che il loro piccolo Aldo trovi sempre nella sua avversità aiuto e conforto (V. 24)	10 —
Cav. Faure prof. Enrico e figlia Severina (V. 41)	10 —
Per i poveri bimbi di S. Terenzo, Teresita e Dino V., in memoria del caro Mario eroicamente caduto per la Patria sul l'Hermada (V. 32)	10 —
B. O. (V. 42)	5 —
Totale L.	**514,00**
Lista precedente	**101338,80**

Totale generale L. 101852,80

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della «Stampa» (via Davide Bertolotti, 3). Le somme raccolte verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

* * *

Il Municipio comunica di aver ricevuto direttamente le seguenti oblazioni: Comune di S. Giorgio Canavese L. 300; Raccolte fra gli impiegati del Municipio di Torino L. 1415,50. Le somme a tutto oggi versate alla Tesoreria civica dal Municipio, dai giornali cittadini o direttamente da sottoscrittori, ammontano a complessive lire [illegible].

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il tubercolotico di guerra Enrico Ruobecchiera: raccolte dal signor Roglio Paolo fra gli impiegati tecnici ed amministrativi della Fabb. automobili Spa, 132; Auto-industriale 50; nella 24.a annuale riunione che famigliarmente affratella ex-allievi e [illegible] della Soc. Alta Italia e della Soc. Piemontese, 63; in memoria del mio caro marito Cavazza Giovanni, 10; per la piccola Giuseppina, onde possa crescere sana e vegeta, 5; F. C. 5; Quale Marchisio Scagliotti, in memoria dei suoi cari defunti, 10; signora Rosso 10; Piccoli Luigi, in memoria del figlio Giorgio, 5; Bianca e Fedo Muratorio, 20; Mario A. in suffragio delle anime dei cari nonni, 10; M. G. 5.

Il totale delle offerte pervenuteci fino ad oggi è di lire 4465,50.

La Camera del Lavoro occupata dai fascisti

L'assalto dopo un intenso fuoco di fucileria — Arredi e documenti asportati in segno di trionfo — Un "falò" sul corso — La presa di possesso con la guardia armata — Quattro fascisti feriti.

La Camera del lavoro ha subito un nuovo assalto e una nuova devastazione. L'assalto, come si dice, in grande stile; la devastazione però — come spieghiamo sotto — in proporzioni ridotte in confronto della prima volta. Il fatto fu originato, come è noto, dall'uccisione del fascista Oddone e costò la vita allo studente reggiano Amos Maramotti, morto orrendamente mentre s'arrampicava sul muro del cortile prospiciente via Papacino. Bisogna riferirsi a questo primo episodio per la cronaca dell'episodio odierno. La morte del Maramotti — che, pochi minuti prima di recarsi all'assalto alla Camera del lavoro, quasi presago della sua fine, imbucò alla Posta centrale una cartolina coll'ultimo saluto alla mamma lontana e col grido di viva l'Italia — non fu mai scordata nell'elemento fascista. Lo studente diede il nome a una squadra di fascisti torinesi e questa squadra — ci dicono — fu tra le prime a marciare l'altra notte all'assalto dell'edificio di corso Galileo Ferraris 12.

L'assalto fra le tenebre

L'operazione fu eseguita con tattica militare verso le ore 4, ancora nel buio della notte. Nuclei di fascisti, quasi tutti armati di moschetti e di rivoltelle e provvisti di bombe a mano, convennero poco dopo le ore quattro da diverse direzioni in piazza Venezia e in corso Galileo Ferraris. Squadre di giovani e anche non più giovani, di Torino e della Provincia, s'inoltrarono in fila indiana, nascoste da camions e riparati lungo i muri del palazzo dei telefoni e degli istituti femminili sino in prossimità della Camera del lavoro. Altre squadre l'attorniavano da via Papacino e vie laterali. Ad un dato segnale tutti gli squadristi fecero irruzione. In quel momento il palazzo cadde nell'oscurità completa. Alcuni, i capi, si slanciarono verso le pattuglie delle regie guardie di vigilanza all'edificio esortandole a non muoversi per risparmiare una inutile strage. Le guardie venivano subito paralizzate dal numero e dall'irruenza degli squadristi, un migliaio, in gran parte armati, che iniziarono un vivo fuoco di fucileria. Ad aumentare nel buio della notte il fracasso spaventoso, s'aggiunsero scoppi di bombe contro il portone centrale che era sprangato nell'interno. Le guardie videro subito inutile ogni resistenza e si ritirarono. In questo mentre — ed era stato l'affare di pochi minuti — sopraggiungeva di corsa il comandante di un reparto militare accantonato in quei pressi e dalle guardie regie stesse ebbe il consiglio di non esporre i soldati a una strage. I comandanti dei picchetti militari di guardia al Palazzo dei Telefoni ebbero sulle prime l'angoscioso dubbio che gli squadristi strisciant lungo i muri dell'edificio avessero per obbiettivo la Centrale telefonica, ma fu allarme di pochi minuti.

Il portone si apre

Il fuoco dei moschetti crepitava da qualche minuto contro le finestre della Camera del lavoro quando il portone si aprì e dall'interno comparvero facce di giovani in fez nero. L'edificio era stato invaso da via Papacino. Gruppi di fascisti s'erano arrampicati come gatti lungo il muro aiutandosi i primi ad un filo di ferro che non si sa come penzolava verso strada. Il muro era difeso da una palizzata e, oltre la palizzata, da un reticolato. I primi fascisti insomma rifecero la stessa via della volta precedente, discesero nello stesso punto dove era precipitato col cranio fracassato Amos Maramotti.

Le camicie nere invasero il vasto edificio, in un caos infernale. Il portinaio e la portinaia rimasero piantonati nella loro portineria al riparo da ogni guaio. Ma erano più morti che vivi! Nuclei fascisti si slanciarono su per le scale alle porte che erano chiuse ma che caddero sfasciate. Si udì per parecchio tempo il fracasso dell'onda travolgente: schianto di porte, di sedie, di quadri, di vetri. A bracciate, a cataste, cominciarono a gettare giù sul corso carte, tessere, giornali, opuscoli di propaganda, mentre altri uscivano con quadri allegorici del socialismo o di figure di socialisti infilati al collo o issati come stendardi, bandiere rosse, mucchi di libri e di registri di Leghe. Ogni squadra si portava via il suo bottino e le processioni così stranamente cariche che scendevano dal palazzo avevano qualche cosa di tragico.

La devastazione

Vediamo un fascista impaludamentato come un sacerdote colla bandiera di velluto a ricami d'oro d'una Società di Madonna di Campagna. Altri hanno tronconi di aste, drappi rossi, stendardi o si sono appuntati sulla giacca, sul fez decine di medaglie di C. Marx, spille di Lenin ed altri distintivi. Le squadre col loro bottino di carta, di quadri e di bandiere sono rapidamente allineate sul corso. Esse dovranno a minuti ricevere il cambio dal corpo d'occupazione.

Diversi capi ad alta voce diramano ordini, gridano comandi. Vogliono che cessi ogni devastazione. Poi s'ode uno squillo di tromba. Sono altre squadre che arrivano per il cambio. Quelle che parteciparono all'assalto sono allineate e s'allontanano a passo marziale, sotto il peso delle loro armi e bagagli.

Ma di fuori non si ha la sensazione di quel che avviene dentro e chiediamo di entrare. Rigida consegna! Sentinelle lungo i viali, sentinelle alla porta e tutte con moschetti. Sulle prime non si vuole intendere preghiera. Le ragioni della cronaca, le necessità della esattezza, l'opportunità della descrizione: tutte *balle*! — ci dice un capo con accento forestiero. Non c'è a questo punto da eccepire nulla. Ma poi sopravviene un altro capo, con funzioni di comando superiori, e siamo condotti con ogni premura nell'interno del palazzo. Prima tappa è nello sgabuzzino dei portinai. Uno dei capi dice loro: — E' un giornalista. Dicano francamente se hanno avuto violenze o maltrattamenti. E la donna pronta: «Oh, no!». E lo dice con un tono di sincerità ma con un filo di voce, perchè evidentemente ha il ricordo di quei quindici minuti di moschetteria del di fuori. Fuoco innocuo è vero, però mai piacevole...

Com'è mantenuta l'occupazione

Constatiamo nella nostra visita che il comando delle squadre si è imposto subito alla furia assalitrice dei suoi militi e sono state date rigide disposizioni e sono state poste ovunque sentinelle. I primi locali tutelati furono quelli dell'Associazione generale operaia, dell'Ambulatorio medico, del dispensario e di altre istituzioni di assistenza e di previdenza che sembrano intatti. Vediamo una sala dai lunghi tavoli con grandi registri, aperti. E' percorsa da sentinelle armate, elmetto in testa. E due sentinelle montano vicino alla Cassa. Hanno avuto una semplice consegna: sparare contro chiunque tentasse di avvicinarsi con intenzioni sospette.

In altri locali sono sparsi alla rinfusa migliaia di opuscoli, di manifestini, di tessere, di giornali. Alcuni squadristi, dopo che questi mucchi di documenti cartacei sono stati buttati in aria, sono incaricati di raccoglierli da terra e di fare un po' d'ordine e di pulizia nei locali stessi. Siamo entrati nel gran salone delle riunioni e il comandante ci spiega:

— Abbiamo fatto di tutto per trattenere gli squadristi e se in un primo tempo non siamo riusciti, siamo però riusciti successivamente e in fretta, cosicchè la devastazione si limita ai arredi e a materiale di propaganda che... non è più il caso.

E un altro dei capi, quello dall'accento forestiero, con voce irata aggiunge: — Non mi è stato possibile frenarli subito. Avrebbero distrutto tutto. E noti che i più arrabbiati erano proprio coloro che sino a poco fa hanno militato nelle file estremiste, fieri proprietari dei locali e non era facile tenerli d'occhio! Hanno anche loro dei conti da saldare...

Il comandante aggiunse e noi riferiamo sempre per la cronaca:

— Vede, avevo disposto che anche i quadri dell'Onetti, espressione puramente artistica, fossero rispettati. Ma vede quella «Bufera»?

Sul gran dipinto che era addossato alla parete della tribuna è passata un'altra bufera. E porta i segni di inesorabili colpi di bastoni e di lunghi tagli. Ma gli altri quadri sono incolumi ed anche il busto in gesso di Marx troneggia intatto. Ci dicono ridendo:

— Lo metteranno però in soffitta!

La bandiera tricolore sulla torretta

Appena occupato l'edificio e disposti i servizi di guardia a mezzo dei nuovi contingenti fascisti sopraggiunti, è stato issato sull'alto della torretta un gran tricolore. La funzione ha avuto luogo col cerimoniale militare. Il tricolore è stato salutato poi con grandi alalà.

Altra funzione si è svolta nel cortile dove cadde il fascista Maramotti. Su due linee i fascisti hanno presentato le armi. Altri in ginocchio hanno fatto il saluto romano.

La nostra guida ci racconta che il momento è stato di commozione e che il Fascio telegraferà subito alla mamma di Maramotti la avvenuta cerimonia.

Nel palazzo, che è stato visitato da cima a fondo, non sono state trovate, all'infuori dei due coniugi portinai, altre persone. Alcuni fascisti ci dicono che sia stato sparato dall'alto verso il corso qualche colpo e che uno dei fascisti feriti lo sia stato appunto da un proiettile con direzione dall'alto in basso, ma il particolare non è precisato e qualche fascista ammette anzi che si tratti di disgrazie accidentali. Certo è però che dal corso si è sparato in alto e verso i finestroni, cosicchè parecchi cristalli sono andati infranti.

Sul corso nel secondo viale, è allineato un plotone di guardie regie. Nell'altro viale sono allineate le milizie fasciste. Sui marciapiedi del palazzo per parecchie ore si consumò lentamente un gran falò di carte, d'opuscoli di propaganda, di tessere, di registri di Leghe. I curiosi sono tenuti lontani.

Un'altra bandiera tricolore sventola pure dal balcone di centro dell'edificio.

I feriti

Alle 5.30 un gruppo di fascisti si è presentato all'Ospedale San Giovanni accompagnando un compagno che era stato ferito durante l'assalto alla Camera del lavoro. Un proiettile lo aveva colpito alla coscia superiore ed era uscito dall'altra parte. Il sanitario di guardia dottor Bellazzi lo curò premurosamente e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in venti giorni. Egli è lo studente universitario Ponsetti Lorenzo, di anni 22, da Caluso. Altri due feriti leggeri sono stati medicati all'ospedale: uno di essi aveva riportato lesioni ad una mano e l'altro ad un ginocchio. Pare che un altro squadrista sia stato ferito e che sia stato subito trasportato via con un'automobile. Ma questi non fu curato agli ospedali. E neppure i fascisti coi quali ci siamo intrattenuti hanno saputo dirci della gravità della sua ferita, poichè durante gli spari vi era fra gli assalitori confusione e l'oscurità, aumentata dalla nebbia, non permetteva di vedere che a breve distanza.

La curiosità della folla

La sommaria notizia da noi data nella prima edizione di ieri mattina ed i particolari pubblicati alle 10 in una edizione straordinaria intorno alla presa di possesso della Camera del Lavoro da parte delle squadre fasciste hanno fatto accorrere in corso Galileo Ferraris numerosi cittadini, che si avvicendarono per ore ed ore sostando dinanzi all'edificio. Al balcone principale è stata issata la bandiera tricolore e apposta la scritta: *Fascio di Torino*; sulla torretta la prima bandiera che era stata inalberata subito dopo l'assalto delle «camicie nere» fu sostituita con un'altra più grande. Nell'interno del palazzo numerosi fascisti provvidero a sgombrare i locali non più ingombri; all'ingresso montano la guardia alcune sentinelle fasciste. I capi provvedono, militarmente, a dare il cambio, come in una caserma custodita. Il servizio tramviario continua regolarmente anche sulle linee che passano dinanzi alla Camera del Lavoro. A mezzogiorno la Musica dei fascisti si è recata alla Camera del Lavoro e sul balcone ha eseguito, tra gli applausi della folla, la Marcia reale, l'Inno di Mameli ed altri inni patriottici.

La perlustrazione alla Barriera di Nizza

Dopo le ore due dell'altra notte furono intesi alla Barriera di Nizza frequenti colpi d'arma da fuoco. Gli spari erano isolati ed echeggiavano in diverse località. Si seppe più tardi che alcune squadre di fascisti e «Sempre pronti!» nazionalisti si erano recate a compiere una perlustrazione. Ad un tratto sarebbero state fatte segno a colpi di rivoltella e subito risposero al fuoco. Secondo il racconto degli stessi fascisti un nazionalista rimase ferito.

Tornando verso il centro della città parte degli squadristi si recarono allo spaccio dell'Alleanza Cooperativa in corso Moncalieri in prossimità di via Volturno. La porta del negozio venne scassinata: ed i fascisti entrarono nell'interno, senza danneggiare nulla. Prima di allontanarsi essi lasciarono scritto che durante la notte avevano fatto una visita al magazzino. La presenza delle «camicie nere» e i colpi battuti contro la porta fecero allarmare gli inquilini delle case vicine: furono chiamati subito i pompieri i quali non dovettero prestare la loro opera perchè nulla era stato incendiato.

Poco dopo le tre, rimontando sui camions che stavano in attesa, gli squadristi tornarono al centro e si unirono alle altre squadre per l'assalto alla Camera del lavoro.

Due circoli invasi dai fascisti

Ieri mattina i fascisti hanno invaso due Circoli di sovversivi. Una ventina di «camicie nere» alle 11,30 circa sono entrate di sorpresa nel Circolo comunista di Pozzo Strada. Hanno spezzato alcuni mobili degli uffici e del teatrino e frantumato bottiglie di vino e di liquori. Essi si sono poi rapidamente allontanati.

Alla stessa ora avveniva una consimile incursione nel Circolo «Andrea Costa» di via Massena 103. Tale almeno è stata l'intenzione dei fascisti: quella, cioè, di devastare per rappresaglia il Circolo Andrea Costa. Senonchè in via Massena 103 il Circolo non esiste più. Da quindici giorni i locali sono stati affittati alla ditta Perino, che ne ha fatto un magazzino [illegible] e deposito di ferro. Ciò era stato notificato al Fascio torinese dalla proprietaria, ma evidentemente questa circostanza non era conosciuta dai fascisti che ieri mattina presero di mira i locali, assai noti nella storia di queste ultime competizioni tra fascisti e comunisti.

L'incursione fu compiuta da una ventina di giovani, giunti in «camion», i quali infransero i vetri di parecchie finestre. Nessun altro incidente notevole è stato segnalato.

* * *

Il presidente dell'Unione Barriera di Milano ci scrive che «contrariamente alla pubblicazione avvenuta sul foglio comunista del 30 corr. nessuna invasione di fascisti è avvenuta in quel locale. La Società è apolitica e comprende elementi anche fascisti, per cui è inverosimile, la versione data».

Onorificenze

Su proposta di S. E. l'on. Dello Sbarba è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il sig. *Vasco Mariotti*, proprietario della Premiata Manifattura Imballaggi di Sicurezza, che ha sede in Torino via Santa Giulia 15. Un gruppo di amici congratulandosi ne da comunicazione agli altri.

S. E. l'on. Conte Teofilo Rossi ha conferito di questi giorni una speciale medaglia d'oro all'antica benemerita Scuola Speciale di Commercio J. J. Garnier. Al prof. Garnier, che da tanti anni ne dirige con zelo e sempre giovanile amore le sorti, i rallegramenti degli allievi di ieri e di oggi.

I Divertimenti

Come D'ARTAGNAN riporta drammaticamente a Parigi "I puntali della Regina"

Nella quarta serie della meravigliosa film *I tre moschettieri*, il pubblico enorme che affolla il *Cinema Teatro Vittoria* e il *Cinema Royal* (dove la serie rimarrà in programma per pochissimi giorni soltanto) vede la continuazione emozionantissima della cavalcata di D'Artagnan verso Boulogne, da dove saprà poi alla volta di Londra *per salvare l'onore della Regina di Francia*. La fine del viaggio di andata, l'incontro del guascone col duca di Buckingham, il furto di due puntali da parte di Milady, la parata del duca inglese, il battagliero ritorno di D'Artagnan, l'ansia degli ultimi secondi mentre il Re chiede insistentemente la presenza della Regina Anna e il cardinale Richelieu sogghigna... tengono gli spettatori soggiogati dalla prima all'ultima scena. Questa quarta serie (*Per l'onore della regina*) supera in interesse e potenza drammatica tutto quanto è stato visto finora. Il programma del *Vittoria* è completato dai due numeri di varietà sempre applauditissimi: *Erailios*, celebre ventriloquo, e il *Trio Jack*, comici musicali.

Assemblea di professori

Con largo intervento di soci ha avuto luogo l'assemblea dell'Associazione tra supplenti di scuole medie commerciali, normali e professionali e di docenti di istituti privati. Preso atto delle comunicazioni della Presidenza e delle numerose adesioni pervenute, l'assemblea passò a discutere i singoli articoli che compongono lo statuto-regolamento della nuova associazione. In modo particolare si è fermata sui mezzi coi quali intende raggiungere le sue finalità cioè: Vigilando efficacemente sull'azione delle autorità scolastiche nell'assegnazione delle supplenze e richiedendo che il titolo di servizio prestato sia maggiormente valutato, tanto nella distribuzione degli incarichi nelle sedi più ambite, quanto nei concorsi. Esigendo e vigilando che nessun insegnante di istituti privati copra cattedre per le quali non abbia i diplomi o le lauree necessarie; invocando all'uopo regolari ispezioni del R. Provveditore e dell'Ispettorato delle Scuole medie. Richiedendo che tutti i direttori delle scuole private, di comune accordo coi rappresentanti dell'Associazione, fissino un minimo razionale di retribuzione mensile ai professori.

L'Associazione non intende limitare la sua azione alla città di Torino, ma estenderla a tutta la regione, designando all'uopo delegati circondariali che la rappresentino e collaborino col Consiglio direttivo, riservandosi di spiegare un'azione nazionale appena il Sodalizio si sarà maggiormente sviluppato. E' indetta l'assemblea generale pel giorno 5 novembre, alle ore 10 (mattino) nei locali del Circolo Esperia, via Arcivescovado N. I. A., per procedere alle elezioni delle cariche sociali e trattare questioni urgenti.

Istruzione premilitare

In questi giorni numerosi giovani si sono affrettati ad iscriversi ai nuovi Corsi d'istruzione premilitare, che col prossimo novembre saranno impartiti dalla Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale «Sursum Corda». Sono in corso di studio e d'attuazione nuove facilitazioni per tutti coloro che frequenteranno i corsi con assiduità e diligenza. I dirigenti fanno appello agli industriali in particolar modo di non mancare di dare adesione ed appoggio ad un'istituzione di così alto significato morale, nel permettere che gli operai possano trovarsi alle adunate del Battaglione specialmente nei giorni 1 ed 11 novembre, affinchè l'istituzione stessa possa realmente conseguire anche quello spirito di disciplina e di rispetto che dovrebbe viceversa venire dall'alto e che, in fondo, è pure nell'interesse degli industriali stessi, di fronte agli interessi della Nazione.

La «Sursum Corda» non ha nessun fine politico nè ragione di partito. Le istruzioni che da lei vengono impartite presso i suoi Battaglioni, non hanno altro scopo che quello di preparare i giovani al servizio militare mettendoli in condizione di poter usufruire di vantaggi a loro assicurati da speciali decreti-legge sulle istruzioni premilitari, nonchè ad avvezzarli a quello spirito di concordia, di fratellanza e di disciplina senza il quale finirebbe col cessare d'esistere la nostra gloriosa e storica tradizione di popolo forte e generoso. Le domande d'iscrizione dovranno rivolgersi alla sede del Battaglione Prestinari, in Piazzetta Madonna degli Angeli 2, dalle ore 18 alle 19 nei giorni feriali.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi mercoledì, sono: Schiaparelli, piazza S. Giovanni, 4 — Ravazza, via Bellezia, 4 — Tarizzo, piazza S. Carlo, 1 — [illegible] — Nicola, piazza Savoia, 5 — Beignolo, corso Regina Margherita, 143 — [illegible] — Prato, via Amedeo Avogadro 24 — Cooperativa V., v. Nizza 65 — Tetti Frè, v. Nizza 234 — Vergnano e Vigoulo, v. Acc. Albertina 13 — Bargis-Gallo v. Nizza 15 — Levi, v. Po 29 — Dolbecchi, v. Rosine 8 — Borzia, corso Casale, 1. — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Leva, corso Duca di Genova, 12 — S. Anna, corso Re Umberto — Borgo Medioleno, corso Novara, 25 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Navarra, via Goffredo Mameli, 15 — Gandolfo, via S. Giulio, 23 — Madonna Pilone, strada Casale, 205 — S. Rita, via Cibrario, 27 — Tesoriera, corso Francia, 305 — Madonna Campagna, strada Lanzo, 100 — Ss. via Mongenevro, 55 — Lucento, strada Pianezza 60 — Abbadia Stura, strada Abbadia, 221 — Cavoretto, piazza Comunale, 1 (Cavoretto).

NOTE SPICCIOLE

E' aperto il concorso ad un posto di dattilografa nella Divisione tecnica della Provincia con lo [illegible] di L. 5200 — suscettibile di cinque aumenti decimali di anzianità, oltre le indennità temporanee di caro-viveri — sotto l'osservanza dei regolamenti provinciali che sono e saranno in vigore. Per essere ammesso al concorso è necessario far pervenire alla Deputazione provinciale, non più tardi delle ore diciassette del giorno 30 novembre 1922, domanda su carta da bollo da L. 1,20 — la quale dovrà contenere l'impegno dell'aspirante di assumere il servizio, se nominato, entro trenta giorni dalla notificazione della nomina, con l'indicazione della sua residenza, per le eventuali comunicazioni — ed essere corredata dai prescritti documenti debitamente bollati e legalizzati.

Ragazzo scomparso. — E' scomparso dalla sua abitazione, in via Villarfocchiardo, N. 15, il ragazzo quattordicenne Rosso Giuseppe. Lo scomparso [illegible] un abito grigio scuro, calzoncini corti, camicia nera, cravatta pure nera a righe bianche. Chi ne avesse notizia, è pregato comunicarla al [illegible]

Sindacato metallurgici. — Per domenica mattina alle ore 10, i metallurgici aderenti al Sindacato bianco, sono convocati in assemblea generale presso la sede sociale (via Carmine, 13).

Sindacato operai metallurgico. — Assemblea generale in via Battisti, 11, domani, giovedì, alle ore 9,30.

L'estrazione dei numeri del lotto avrà luogo venerdì, 3 corr., anzichè sabato.

Il fattorino di commercio Cat Saverio, ha smarrito 4 pacchi di velluto percorrendo via Roma, via Bertola, v. Pietro Micca e v. Cernaia. Chi li avesse trovati è pregato di restituirli in corso Novara, 41.

Società elettrica subalpina. — Assemblea per le elezioni venerdì, 3 corr., alle ore 18.

Stato Civile di Torino

31 ottobre 1922

NASCITE: 17; maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Curato Carlo con Italiano Adele — [illegible] con Rolando Margherita — De Rocco Luigi con Quarello Albina.

MORTI: Gallina Maria di Carlo, d'anni 14, di Torino, operaio, via Fontanesio, 1/4 — Vellani Enrico fu Luigi, id. 57, di Modena, impiegato, corso Orbassano, 74 — Pinci Grazia vedova Galla, id. 66, di Lampore, pensionata govern. — Girol Maria fu [illegible], id. 65, di Torino, casalinga — Da Pauli prof. Vincenzo fu Carlo, id. 73, di Vicchio, direttore didattico, via Saperga, 23 — Alcaino Lucia fu Giuseppe, id. 75, di Torino, agiata, via Galvani, 15 — Stanick Maria fu Francesco, id. 70, di [illegible], pensionata — Cagnasso Filippo fu Gaspare, id. 50, di Lequio Berria, falegname — Pedrazzoli Veronica nata Rerbusto, id. 47, di Torino, casalinga — Piroglia Francesco fu Raffaele, id. 65, di [illegible] del Colle, negoziante, corso Regina Margherita, 219 — Villosa Antonia fu Pietro, id. 73, di Torino, accenditore — Pavan Luigi fu Lodovico, id. [illegible], di Torino, impiegato — Bertino Maria nata Riola, id. 29, di Parigi (Argentina), cameriera.

Minori d'anni sei, 1, totale 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune, 1.

ULTIME NOTIZIE

Il Conte Sforza, ambasciatore a Parigi rassegna le sue dimissioni al nuovo Presidente del Consiglio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, ore 3,10.

Il conte Sforza ha inviato a Mussolini le sue dimissioni da ambasciatore d'Italia a Parigi con un telegramma così concepito:

«*Formulo voti cordiali pel nuovo Governo, ma nella politica estera che sia una politica e non una semplice somma di sentimenti e di risentimenti, tutto è collegato. Bisogna che ai posti più delicati siano uomini che su qualsiasi terreno siano d'accordo col nuovo Governo. Colla tristezza di abbandonare qui un lavoro che sapevo fecondo e che ho fiducia sarà continuato, ma convinto della necessità della mia decisione, invio le mie dimissioni da ambasciatore in Francia. Sono pronto sia a partire immediatamente, sia ad aspettare il nuovo ambasciatore se il Governo di Sua Maestà lo preferisce*».

Nel pomeriggio il conte Sforza si è recato al Quai d'Orsay, indi all'Eliseo per partecipare a Poincaré ed a Millerand la sua decisione. Entrambi gli hanno espresso il loro vivo rincrescimento per la decisione presa, che priva la Francia di un amico provato e sicuro. La notizia delle dimissioni ha prodotto la più viva impressione nei circoli politici e diplomatici, dove il conte Sforza aveva incontrate le più profonde simpatie.

I *Débats* deplorano la partenza di Sforza, definendolo «vero gentiluomo e statista». E aggiungono che la partenza sarà vivamente sentita in Francia, ove il conte Sforza erasi applicato con la sua alta autorità a mantenere e spesso a migliorare i rapporti franco-italiani. Il *Temps* augura che l'eminente statista ritrovi l'occasione per servire il suo paese e lavorare per la causa dell'amicizia franco-italiana. Altri giornali della sera si esprimono unanimemente in termini di eguale calorosa simpatia.

Le ragioni che hanno indotto il conte Sforza a dimettersi non vanno ricercate nel timore che la politica d'amicizia franco-italiana di cui egli è strenuo sostenitore, ritenendola basata sul reciproco interesse dei due paesi, potesse incontrare ostacoli da parte del nuovo Governo italiano. Il conte Sforza, i cui rapporti personali con Mussolini furono sempre, più che cordiali, eccellenti, sa perfettamente che il nuovo presidente del Consiglio condivide tutte le sue idee circa i rapporti che debbono esistere fra i due paesi e che perciò per assolvere la sua missione potesse fare assegnamento sull'appoggio dello attuale Governo. Ma il conte Sforza, non potendo dimenticare di essere stato ministro degli Esteri non ritiene che il campo della politica estera possa essere suddiviso e trovarsi quindi d'accordo col Governo pel settore franco-italiano, mentre su altri settori l'accordo potrebbe mancare.

Il conte Sforza preferisce perciò conservare la sua indipendenza verso un Governo che forse, su altro terreno che non sia quello dei rapporti franco-italiani, potrebbe seguire una condotta che egli potrebbe considerare non rispondente agli interessi d'Italia. Quindi, per la stima che egli professa per Mussolini e per sentimento di lealtà che ridonda a tutto suo onore, il conte Sforza ha creduto doveroso di rassegnare le sue dimissioni. La profonda tristezza provata nel prendere tale decisione non è certo inferiore al rammarico che in tutti lascia qui la sua partenza, tanto più che non è diminuire i meriti dei predecessori, nè del suo successore, affermare che nessun altro ambasciatore avrebbe potuto esplicare un'opera più proficua ed efficace di quella che con tanta autorità Sforza aveva così felicemente iniziata.

Il conte Sforza si recherà alla fine della settimana a Marsiglia per visitarvi la Colonia italiana, mantenendo la promessa già fatta da tanto tempo; poi tornerà a Parigi in attesa del nuovo ambasciatore. Nel caso che Sforza dovesse partire prima dell'arrivo del suo successore, assumerebbe la gestione dell'Ambasciata l'incaricato di affari, comm. Galli, un egregio funzionario altamente stimato.

Tono di benevola attesa della stampa estera

Commenti inglesi

Londra, 31, notte.

Il Ministero Mussolini è accolto dalla stampa inglese in genere con simpatia: il tono dei giornali di qui è manifestamente di benevola attesa. Si attende infatti il nuovo Gabinetto italiano alla prova; e nel frattempo i giornali tracciano il profilo di Mussolini, mettendo in rilievo le qualità personali dell'uomo, la sua levatura intellettuale, la sua abilità di condottiero, la sua forza di volontà. Similmente i giornali non sono avari di elogi per Vittorio Emanuele III di cui riportano l'impressione che abbia, con il suo atteggiamento, scongiurato la guerra civile in Italia. Caratteristico, al proposito, è il giudizio del *Daily Telegraph*, che scrive: «E' vivamente da ammirare il fatto col quale il Sovrano d'Italia ha agito in una situazione fra le più delicate e difficili. Re Vittorio Emanuele è così buon diplomatico come buon soldato». Il giornale, commentando poi la composizione del Gabinetto, si compiace della scelta del generale Diaz a ministro della Guerra; ed aggiunge che molto dipende dalla scelta che l'on. Mussolini farà pel Ministero degli Esteri. Accennando al programma di espansione sostenuto da alcuni uomini di Stato italiani, il giornale conclude dicendo essere possibilissimo che il Governo fascista cerchi modificazioni ed ampliamenti della frontiera coloniale dell'Africa del Nord.

La *Morning Post* manifesta simpatie anche più spiccate degli altri giornali per l'azione fascista e per l'assunzione di Mussolini al potere. L'organo conservatore scrive: «Mussolini e le sue legioni fasciste hanno dimostrato che, se non difetta il necessario spirito pubblico, la Nazione può proteggersi da sè contro i nemici interni. Le rivoluzioni non si fanno all'acqua di rose, ed i socialisti non hanno certo diritto di lamentarsi d'esser stati malmenati dalle loro vittime designate. Il fatto è che l'azione diretta socialista è stata sconfitta in Italia. Questo è l'avvenimento che sarebbe sciocco cercar di rimpicciolire. Il bolscevismo non ha mai ricevuto uno scacco simile da quando ha messo su bottega a Mosca. Possiamo approvare o disapprovare il ricorso alla forza da parte del fascismo; ma indubbiamente il colpo che esso ha menato è colpo per la libertà. L'unità dell'Italia sin qui non è mai stata completa. Può essere che il movimento fascista dia al nazionalismo italiano un impulso di coesione quale mai ha avuto, e l'Italia indichi la strada all'Europa per superare il pericolo che minacciava, non solo la vita nazionale, ma la vita stessa della civiltà».

Il *Times* constata ch'è logica, e che era divenuta necessaria, l'assunzione dei fascisti al potere. Anch'esso, come la *Morning Post*, considera l'azione fascista «il prodotto della reazione salutare contro il tentativo di diffondere il bolscevismo in Italia». Riguardo al programma dei fascisti, il *Times* rileva che «essi vogliono la modificazione radicale della legge elettorale, che diede forza a larghe masse ignoranti. Sarà interessante e istruttivo — continua il giornale — vedere quali limiti porranno all'elettorato, e quale è la natura della reazione conservatrice che essi intendono attuare. Se gli elementi più sani del partito prevalgono, il fascismo può svilupparsi in partito conservatore delle medie classi e di quelle lavoratrici, con immenso vantaggio degli italiani. Vi è largo posto per tale partito tra i socialisti ed i politicanti di professione a Montecitorio. I vecchi partiti italiani sono decrepiti e non hanno una reale utilità per la Nazione; i fascisti sono una organizzazione nuova, che rappresenta una forza nuova e vigorosa nella vita italiana. Si troveranno ora di fronte alle realtà politiche dentro e fuori il loro Paese. Dobbiamo ancora sapere come si comporteranno. Se vorranno riuscire dovranno purgare il movimento dai suoi peggiori aspetti, ora che sono divenuti Stato. Solo uno Stato non sano e una società non sana possono permettere che organismi quali i fasciti restino in mezzo a loro e soppiantino l'autorità normale. Ora, prima cura dei fascisti, ora appunto che hanno assunto il potere, sarà d'assicurarsi contro gli eventuali imitatori».

Commenti recisamente ostili al fascismo e al nuovo Ministero italiano pubblicano soltanto il *Daily News* e la *Star*.

Commenti francesi

Parigi, 31, notte.

I giornali attendono con una riserva improntata a visibile simpatia di vedere il Gabinetto Mussolini all'opera; nondimeno non si nascondono l'apprensione provocata in loro dall'ascesa al potere di un partito il cui programma di politica estera comprende tra l'altro la denuncia del trattato italo-jugoslavo di Rapallo ed il principio della supremazia mediterranea alle sole potenze mediterranee. I giornali esprimono generalmente la speranza che l'on. Mussolini saprà attenuare la politica che seguiva come deputato di opposizione, e che potrebbe far sorgere complicazioni internazionali.

«L'on. Mussolini — scrive l'*Echo de Paris* — è circondato da alcuni uomini abituati alle gravi responsabilità; se egli riuscirà a riformare l'Italia senza lasciarsi trascinare in una avventura, il suo destino sarà grande».

Il *Petit Parisien* scrive: «Se l'on. Mussolini riuscirà a moderare i suoi impetuosi collaboratori, il nuovo governo potrà inaugurare un'era interessante».

«Se è opportuno — scrive il *Gaulois* — vedere l'on. Mussolini all'opera prima di stabilire il nostro atteggiamento verso il suo governo, dobbiamo mostrargli, se egli ne ha un sincero desiderio, la nostra intenzione di collaborare con lui alla ricostruzione della grande famiglia latina, delle quale i malintesi troppo frequenti hanno compromesso la solidità».

Il *Matin* considera come un buon pronostico l'atteggiamento dei fascisti, i cui organi hanno preso tutte le parti della Francia contro la Germania nella questione delle riparazioni.

Il *Figaro* ritiene che gli uomini di Stato francesi abbiano il dovere di seguire con simpatia la trasformazione dell'Italia, la quale in Oriente si è lealmente schierata a fianco della Francia.

L'*Action française* osserva che anche questa volta, come nel 1915, la Casa di Savoia, in un momento critico, ha preso colle sue responsabilità la posizione che occorreva prendere. (*Ag. Stefani*).

Scontro tra fascisti e comunisti a Milano
Una vittima

Milano, 1, ore 3.

Questa sera, in piazza S. Eustorgio, avveniva un dolorosissimo conflitto nel quale trovava la morte tale Pietro Magagni di Giacomo, di anni 23, abitante in via Leonardo da Vinci, N. 11, tramviere. Dalle prime notizie contraddittorie pare che il conflitto si debba ricostruire così: il Magagni, in compagnia di alcuni amici, assaliva a rivoltellate un gruppo di fascisti che passava per caso per la piazza. Al fuoco dei sovversivi le camicie nere rispondevano con un fuoco di fila di moschetti. Sul terreno rimaneva il Magagni, mentre gli altri si davano alla fuga.

Una bomba in un gruppo di fascisti a Roma
2 feriti gravi

Roma, 31, notte.

Una bomba è stata oggi lanciata sul mercato delle erbe da una finestra ed è scoppiata fragorosamente fra i fascisti, i quali, nel grave frangente, si sono rifugiati in un portone vicino. Un frammento della bomba ha ferito gravemente due fascisti, di nome Matteo Iudici e Andrea Aranna, entrambi di Santa Maria Capuavetere. Sono stati trasportati subito all'Ospedale della Consolazione. Lo stato dello Iudici è assai grave. E' rimasto anche ferito il fascista Francesco Silla. Intanto erano sopraggiunti numerosi nazionalisti e fascisti, i quali avrebbero voluto recarsi alla sede del circolo socialista, dove ieri sera da vari socialisti era stato malmenato un giovinetto di Trastevere iscritto al Fascio. Ne è seguito uno scambio di rivoltellate esplose da una parte e dall'altra, ma senza vittime.

Un altro conflitto a Roma
Due morti

Roma, 1, ore 2.

Questa sera è avvenuto un altro conflitto. In via Serpenti e piazza Carrette, alcuni fascisti armati, vennero a disputa con alcuni comunisti e anarchici. I fascisti hanno fatto fuoco. Si hanno a deplorare due morti, dei quali una donna, che si era affacciata alla finestra.

Il Consiglio dei Ministri in una riunione al Viminale esamina la situazione

Roma, 1, ore 3.

Stanotte, a Palazzo Viminale, ha avuto luogo una riunione presieduta dal presidente del Consiglio, on. Mussolini, alla quale hanno partecipato i sottosegretari di Stato on.li Acerbo e Finzi, il comandante del Corpo d'armata generale Ravazza, il comandante generale dei R. Carabinieri generale Ponzio, il comandante generale della R. Guardia generale De Albertis, il prefetto di Roma comm. Zoccoletti, il direttore generale della P. S. comm. Gasbarri, il questore di Roma comm. Sechi, nonchè il generale De Bono del Comando generale delle milizie fasciste.

Nella riunione che è durata circa un'ora è stata esaminata la situazione generale che risulta migliorata in ogni parte d'Italia, tanto da far presumere un rapido ritorno alla calma assoluta. Sono state stabilite le misure da prendere per accelerare l'esodo dei fascisti da Roma, e sono stati decisi altri provvedimenti relativi alla odierna situazione. Il presidente del Consiglio ha disposto che il sottosegretario all'Interno, on. Finzi, risieda fino a nuovo ordine in permanenza al Viminale.

(Stefani).

Lo scoppio di una macchina infernale nella stazione di Caserta
Un morto e otto feriti

Napoli, 31, notte.

Ieri sera, alle 23,40 è partito da Napoli un treno di fascisti, diretto a Roma. Alla stazione di Caserta avrebbero dovuto salire i fascisti casertani, che erano ammassati alla stazione; ma appena segnalato il treno in arrivo, verso le 2,30, è stata avvertita una terribile detonazione, mentre la folla fuggiva da ogni parte. I vetri della tettoia sono andati in frantumi. Sotto la tettoia era scoppiata una macchina infernale. Si deplora un morto: il fascista D'Ambrogio Marchesino, di Alife, ed otto feriti, fra cui il bigliettario. La stazione è rimasta danneggiata. Il treno recante i fascisti ha proseguito per Roma.

La casa d'un parroco e quella d'un sindaco incendiate

Udine, 31, notte.

In seguito all'uccisione del fascista Edgardo Beltrame, avvenuta, come vi comunicai ieri, in una imboscata a Castinn di Strada, stamane squadre di fascisti si recarono colà, e incendiarono l'abitazione del parroco, contro la quale hanno anche gettata una bomba, producendo qualche danno, e quella del sacrista: parroco e sacrista erano entrambi ritenuti dai fascisti istigatori della imboscata tesa contro il compagno.

A Prepotto venne incendiata la casa del sindaco socialista.

La situazione a Milano

L'inizio della partenza degli squadristi - L'arresto dell'uccisore del fascista Dergano - L'"Avanti„ occupato dalla forza pubblica dopo un nuovo incendio.

Milano, 31, notte.

L'ordine di smobilitazione diramato dal quadrumvirato fascista per mezzo di tutti i quotidiani, aveva fatto circolare la voce fra la cittadinanza che le camicie nere avrebbero cominciato ad abbandonare i palazzi dei servizi pubblici occupati per rientrare al più presto alle rispettive sedi. Destava per ciò meraviglia il fatto che nessuna squadra fosse partita da Milano nella mattinata e che l'occupazione permanesse e che il comando fascista non avesse impartito ancora ordini in proposito.

Verso le 11,30 l'ispettorato della prima e seconda zona, presa visione del comunicato di Perugia, centro del movimento, stabiliva che le camicie nere della città e provincia si riunissero domattina alle 10 al parco per una grande manifestazione di chiusura. Dopo di che il comando avrebbe proceduto alla smobilitazione delle squadre di azione. Nel pomeriggio perveniva un contrordine per la rivista, la quale veniva così sospesa. Le squadre si aduneranno invece alla sede del Fascio e di là saranno accompagnate alla stazione. Frattanto si veniva a conoscenza che la stazione centrale e gli altri uffici rimasti ancora occupati sarebbero stati sgombrati durante la notte. Verso le 15 a tutti i comandi di squadra sono stati impartiti ordini precisi e severi perchè in nessun modo venga turbata la tranquillità e l'ordine pubblico con azioni isolate e individuali. Queste disposizioni, diramate in forma precisa e categorica, rispondevano all'ordinanza emanata da Roma da parte di Mussolini nella quale si minacciano gravi provvedimenti disciplinari per i trasgressori. L'ordine pubblico infatti non è stato oggi minimamente turbato ed il distaccamento delle squadre si è susseguito per tutta la giornata senza incidenti, nel più rigoroso ordine.

L'uccisore del fascista di Dergano

Il merito maggiore di questa disciplina è dovuto alla polizia fascista, che, come è noto, i fascisti hanno istituito fra i rami di servizio da essi organizzati. Ieri, la notte scorsa ed anche oggi, pattuglie fasciste hanno esercitato funzioni di polizia ed hanno proceduto anche ad arresti. Hanno arrestato perfino un omicida. Abbiamo narrato a suo tempo il conflitto svoltosi a Dergano. Mentre transitava in paese un corteo fascista, da una casa furono sparate numerose rivoltellate. Le camicie nere che erano disarmate dovettero allontanarsi, ma uno di essi, il ventenne Paolo Grassigli, appartenente alla squadra Tonoli della Bovisa, fu circondato da alcuni comunisti e ferito gravemente a coltellate. Trasportato all'Ospedale Maggiore, il disgraziato, dopo atroci sofferenze, cessava di vivere nel pomeriggio di ieri. In seguito al decesso del Grassigli, un gruppo di fascisti, appartenenti alla squadra della Bovisa e di Dergano hanno immediatamente esperito indagini per loro conto per identificare l'uccisore del compagno. Essi poterono sapere che certo Italo Veroni, di anni 19, si era eclissato dal paese subito dopo il conflitto. Con qualche persona del luogo il Veroni si sarebbe vantato di essere l'autore materiale del ferimento del giovane. Stamane i fascisti, saputo che il Veroni doveva far ritorno a Dergano, forse per rifornirsi di denaro per portarsi in luogo più sicuro, si posero in appostamento presso la sua abitazione. Verso le 9 il giovanotto apparve. Gli squadristi lo raggiunsero e dopo avergli legate le mani dietro la schiena, lo posero in mezzo e si incamminarono a piedi alla sede del fascio in via San Marco. Ai cittadini che guardavano con curiosità l'arrestato ed i suoi guardiani, essi lo additavano gridando: «E' l'uccisore di Grassigli!».

In via San Marco l'arrestato è stato portato al Commissariato di polizia fascista e sottoposto a interrogatorio. L'arrestato negò la grave imputazione. Fu trattenuto e consegnato alla P. S. Messo poi a confronto col maresciallo di Dergano, il quale era presente al conflitto, è stato da questi riconosciuto per l'individuo che inferse il colpo di grazia al Grassigli quando questi giaceva già boccheggiante al suolo, ferito mortalmente. Oggi poi al cimitero Monumentale alla presenza del giudice avv. Nerini veniva eseguita l'autopsia della vittima. L'autopsia venne compiuta dai periti dottori De Dominicis e Piazza.

Altri fermi di persona furono operati stamane da pattuglie fasciste. Alla stazione centrale è stato fermato anche il collega Alfredo Ceriani del *Corriere della Sera* perchè, dicevano i fascisti, egli l'altro giorno ebbe ad aiutare un agente del Commissariato di stazione a disarmare del bastone lo squadrista Ravanelli, giunto come altri a Milano. L'arresto del Ceriani è così avvenuto. Egli verso le 10 passeggiava nell'interno della stazione col vice commissario dottor Tassoni, quando fu avvicinato da alcuni fascisti, fra cui il Ravanelli, che gli richiesero la sua condizione.

— Sono giornalista — rispose il Ceriani.

— E allora — replicarono i fascisti, — perchè lei fa anche il poliziotto dilettante?

Egli dovette seguire due squadristi fino al comando di polizia fascista in via San Marco. Per intromissione però del commissario di polizia, cav. Barba, e di alcuni colleghi, il Ceriani fu subito rilasciato.

Il nuovo incendio dell'organo socialista

Verso le 14 il comando militare fascista ha dato ordine alle squadre di sgombrare i posti occupati. L'ordine è stato portato anche alla squadra lomellina, che occupava la sede dell'*Avanti!* Questa squadra però, prima di lasciare i locali, ha tolto tutti i libri che formavano la biblioteca dell'*Avanti!* ed accatastatili nel cortile, vi ha dato fuoco. Gli squadristi caricarono poi tutti i mobili su autocarri e li trasportarono alla sede dei fasci. Le macchine tipografiche rimasero intatte. Nessun danno è stato arrecato al materiale tipografico, essendosi i fascisti preoccupati di distruggere tutto quello che concerne la propaganda socialista. Mentre le squadre si allontanavano, la retroguardia fascista si accorse che il fuoco non era spento e si era propagato dal cortile al deposito della carta. Gli squadristi di ciò corsero ad avvertire i pompieri. Il fuoco non si era però manifestato soltanto sotto il cortile, ma anche in un solaio pure adibito a deposito di carta e di altri materiali. Si sprigionava molto fumo. Intanto le fiamme si erano comunicate anche al macchinario e già dilagavano fra i congegni tipografici come se alimentate da liquido facilmente infiammabile. Era incomprensibile che a breve distanza dalla partenza degli squadristi avesse potuto, se non favorito, svilupparsi così rapido l'incendio. Già le macchine apparivano gravemente danneggiate. I pompieri fecero opera attivissima, riuscendo dopo non poco lavoro a domare l'incendio. L'edificio non ha gravemente sofferto. I danni maggiori li ha risentiti il macchinario ed il deposito attiguo della carta.

Mentre i pompieri stavano rimettendo a posto le loro pompe per far ritorno in caserma, sopraggiunsero alle 19 numerosi squadristi al comando dell'on. Lanfranchi, che fecero sgombrare le adiacenze del giornale, fecero chiudere le finestre delle case e si posero a guardia delle vie San Gregorio e Settala, impedendo a chiunque di avvicinarsi. Corse voce allora che essi fossero animati da decisive intenzioni nei riguardi dell'edificio. Alle 19 precise dalla questura partivano autocarri di agenti al comando del commissario Verna per prendere possesso del giornale. Anche il commissariato di via Settembrini inviava sul posto numerosi agenti per sostituire i fascisti nello sbarramento delle strade.

Circoli devastati - Un altro arresto

L'incendio fu domato poco dopo le 20. Il danno maggiore è, a quanto si afferma irreparabile, fu subito dalle macchine: rotative e «linotypes» sono del tutto inservibili. Ora le adiacenze dell'«Avanti» sono ingombre di rottami, di mobili ed altre rovine e sono guardate da poche guardie regie.

Intanto alle 15,30 un gruppo di fascisti e nazionalisti si è recato in corso Garibaldi ed ha occupato il circolo socialista che si trova al N. 11, circolo che ha un triste ricordo per l'uccisione avvenuta tempo fa del socialista Inversetti. Dai locali è stato portato via tutto quello che serviva alla propaganda: libri, circolari, schede ecc. E' stata pure occupata pacificamente la sede dell'Unione Sindacale in Galleria Vittorio Emanuele. Qualche incidente si è avuto anche in serata. In piazza Sant'Eustorgio sin da iersera i fascisti avevano invaso e devastato quel circolo comunista, incendiando le suppellettili. Oggi la devastazione, credendo che anche i locali attigui appartenessero ai comunisti, fu ultimata e così vennero distrutte le sedi della Lega degli inquilini, della Lega dei camerieri, del Sindacato dei celi medii. Poi i fascisti di fronte allo stabile montarono la guardia. Stasera verso le 22 nuclei di individui sospetti furono visti aggirarsi per quella località. Poco dopo rintronarono delle rivoltellate. Il conflitto fu di breve durata. I presunti aggressori furono facilmente sbandati e quindi fugati. Ma una donna era rimasta colpita da un proiettile di moschetto. Essa è certa Maria Busia e dovette essere ricoverata all'ospedale per una ferita alla coscia. Nella serata fu pure occupato ed in parte devastato il circolo «Il sole dell'avvenire» di Vigentino. Circa le ore 22 veniva inoltre assalito il circolo socialista di Porta Vigentina, allogato nell'ex casello daziario.

Nonostante questi episodi la città, specie nel centro, conserva un aspetto più che normale. Stasera a tarda ora una sentinella, che si trovava dinanzi ad un accampamento della squadre del Polesine in via Fratelli Bandiera, credeva di riconoscere in un individuo che passava sul marciapiede di fronte alla caserma un conosciutissimo comunista di Stienta (Rovigo), certo Savioli, uno dei maggiori responsabili dell'omicidio del «medaglia d'oro» tenente Casarotti, avvenuto a Stienta lo stesso anno. Il giovanotto, alle intimazioni della sentinella di fermarsi, si diede alla fuga. Venne raggiunto ed accompagnato al posto di polizia della legione. Messo a confronto con alcuni compaesani venne riconosciuto. Egli dapprima aveva declinato altre generalità, ma di fronte al riconoscimento dovette confessare chi fosse; tuttavia negò la propria responsabilità ed escluse pure la partecipazione al delitto. Mentre si svolgeva l'interrogatorio, alcuni fascisti di Stienta tentarono di entrare nella camera di polizia, volendo linciare il Savioli. Furono trattenuti a stento ed il Comando della legione provvide al trasferimento dell'arrestato a San Fedele, non senza però poter evitare che egli fosse sottoposto ad una severa punizione. I fascisti affermano che il Savioli era pure colpito da mandato di cattura, dovendo scontare una condanna a 15 o 16 anni di reclusione, condanna riportata per la partecipazione all'assassinio di due carabinieri, ma dagli incartamenti posseduti dalla Questura questa circostanza non risulta. Un commissario è stato incaricato di mettere in chiaro la cosa.

I fascisti partono

Alle 24 è cominciato l'esodo dei fascisti dai pubblici servizi. Dal palazzo della Borsa, ove si trovano gli uffici della centrale telefonica, i fascisti si incolonnavano nell'atrio del palazzo con alla testa la musica. Intanto la folla faceva circolo a stento trattenuta a distanza dalle sentinelle. Indi, a un ordine del comandante, i fascisti uscirono preceduti dalla musica al suono di «Giovinezza» ed applauditi dalla folla che assisteva alla sfilata.

Pure a tarda ora la legione Polesana, comandata dal console Casali, si ordinava sulla piazza Fratelli Bandiera e sfilando per il centro della città si portava alla stazione, continuamente applaudita dalla folla. Alle 24 precise la legione partiva con treno speciale. Erano oltre 4000 uomini e vi erano anche sezioni di mitragliatrici su autocarri.

La cronaca registra inoltre alcune note sparse. Stamane il deputato popolare Miglioli, dovendo conferire coll'on. Meda, venne a Milano e si recò nello studio dell'exministro del Tesoro in via Cusani. Alcuni fascisti, saputo il fatto, bloccarono le uscite della casa, salirono nello studio e invitarono l'on. Miglioli ad andare con loro. L'on. Meda non volle abbandonare l'amico. I due presero posto in una automobile, che partì seguita a poca distanza da un autocarro carico di fascisti. L'on. Miglioli fu accompagnato fino alla stazione, poichè i fascisti l'avevano invitato ad allontanarsi subito da Milano. L'automobile coll'on. Miglioli si diresse verso Sesto San Giovanni. Colà l'on. Meda si fermò e fece ritorno a Milano. Il Miglioli proseguì nella stessa carrozza coi fascisti.

Stamane verso le quattro i carabinieri di pattuglia all'esterno del palazzo dei Tribunale venivano avvicinati da un gruppo di fascisti, i quali intimavano loro di consegnare le armi. I militi tentarono sulle prime di opporsi, ma i fascisti risposero che il servizio di vigilanza l'avrebbero compiuto loro e disarmarono i carabinieri. Altri fascisti si presentavano al Tribunale per disarmare i carabinieri che sono addetti al trasporto dei detenuti. In seguito all'intervento del maresciallo, il quale osservava che i militari erano armati dovendo servire di scorta agli imputati e che altrimenti il servizio non avrebbe potuto effettuarsi, i fascisti desistettero dal proposito e si allontanarono.

A proposito della distruzione del circolo famigliare di Lambrate, vi sono altri particolari che vi trasmetto. In seguito ad un incidente tra un fascista e due socialisti del luogo, il fascista veniva percosso e minacciato. Egli informò allora il proprio comando. Cinquanta camicie nere si recarono a Lambrate, invasero i locali del circolo e spararono colpi di rivoltella. Erano presenti dieci persone. Otto riuscirono a fuggire, gli altri due rimasero feriti non in modo grave.

Si ha infine notizia di varie occupazioni fasciste avvenute nel pomeriggio e stasera nella provincia. Furono occupate le cooperative socialiste di Linate, ed a Lambro fu pure occupato il Municipio di Vernate Ticino e la Camera del lavoro di Gallarate.

Fra i Circoli occupati nella sera a Milano, figurano quelli di via Abbadesse e di via Pergola. Quest'ultimo era un circolo comunista.

Stasera è arrivata da Roma al *Popolo d'Italia* la notizia ufficiale della nomina di Arnaldo Mussolini a direttore del giornale fascista. Il sen. Lusignoli al telegramma inviato dal nuovo presidente del Consiglio ai prefetti, così ha risposto: «Per l'amore d'Italia, con devozione al Re, mi metto agli ordini di V. Ecc., ravvivato dal sentimento di assoluta dedizione agli interessi supremi della patria».

Incidenti fra fascisti e comunisti a Parma
L'on. Picelli arrestato

Parma, 31, notte.

La giornata si è iniziata oggi calma. Le squadre fasciste hanno sfilato per le vie principali. Alle 15 l'on. Picelli con 5 arditi del popolo armati di moschetto e provvisti di abbondanti munizioni, sono stati tratti in arresto in via Bernabei per ribellione alla forza pubblica. Nella colluttazione l'on. Picelli ha riportato una ferita alla testa. Un altro incidente ha turbato la calma che era regnata fino a quel momento. Un nucleo di fascisti entrava in città dalla Porta Garibaldi e giunto all'altezza di via XX Settembre fu fatto segno a colpi di moschetto, uno dei quali colpì al ginocchio uno squadrista. Immediatamente i fascisti misero in azione le mitragliatrici. Successivamente accorreva una autoblindata che si metteva a spazzare la via, facendo fuggire gli aggressori. L'arresto del Picelli pare abbia molto irritato i comunisti di oltre torrente e Borgo Naviglio, ove mentre telefono si stanno disselciando le strade e formando barricate. L'autorità è in moto e circolano abbondanti guardie e carabinieri. Domattina intanto tutti i fascisti si raduneranno in coorte e sfileranno per la città, tanto al di qua che al di là del torrente.

Nuovo luttuoso incidente a Brescia
Un morto e un moribondo

Brescia, 31, notte.

Quest'oggi ebbero luogo i funerali del fascista Giuseppe Pogliaghi, rimasto ucciso da un colpo di fucile ieri sera. Ai funerali, che riuscirono imponenti, presero parte tutte le squadre mobilitate e una massa di cittadini. Al cimitero i fascisti salutarono secondo il loro rito i caduti, ritornando poi in perfetto ordine agli accantonamenti. Alla sera ebbe luogo una fiaccolata che si recò al Comando della Divisione per una dimostrazione di simpatia all'esercito. Pur troppo la serata però si è chiusa con altri luttuosi incidenti.

Elementi estremisti, venuti a conoscenza che i fascisti avevano assottigliato il presidio lasciato alla Casa del Popolo per effetto dell'iniziata smobilitazione, tentarono di rioccuparla. I presidianti richiesero immediatamente rinforzi. Una squadra partì dalla sede del comando fascista, ma giunta all'imbocco di via S. Faustino e Corso Goffredo Mameli venne fatta segno a lancio di tegole e a colpi d'arma da fuoco. Ne nacque un conflitto, durante il quale rimase ferito un cittadino certo Orlandi Cesare, di anni 23, colpito al torace così gravemente che spirò quasi subito, e una guardia di finanza, certo Carrettoni Luigi della classe 1901, colpito pure al torace e che versa in gravissime condizioni. Immediatamente i fascisti fecero una rappresaglia conchiusasi con l'incendio di due circoli vinicoli socialisti nei sobborghi di porta Trento e di Porta Milano.

I fascisti liguri ritornano alle loro sedi
Un comunicato della Prefettura

Genova, 31, notte.

Con una sfilata attraverso le principali vie della città, verso le 16 le squadre fasciste liguri hanno intrapreso la smobilitazione, iniziando il ritorno alle loro sedi. Al corteo hanno preso parte le rappresentanze del regio esercito e della regia marina, i cui componenti hanno fraternizzato colle camicie nere.

La Prefettura comunica: «Per debito di lealtà verso i dirigenti locali del Fascio, che diedero al prefetto la loro parola d'onore di far sgomberare subito i fascisti dal palazzo Spinola, devesi dichiarare: 1.o) che nessuna occupazione vi fu, nè degli uffici, nè dei saloni della Prefettura; 2.o) negli uffici della Prefettura entrò soltanto, preannunciata al Prefetto, una Commissione di tre dirigenti, la quale, dopo breve cortese discussione, diede parola d'onore che avrebbe ordinato subito ai fascisti che erano entrati nell'atrio e nel pianterreno degli uffici della provincia di ritirarsi, come infatti si ritirarono subito in massa, salvo un piccolo nucleo che seguì gli altri poco dopo; 3.o) che il presidio al palazzo fu ininterrottamente mantenuto dall'autorità militare».

La *Stefani* comunica da Genova:

Il Comando fascista ha oggi disposto per la completa smobilitazione. Le coorti qui venute dalla Liguria hanno già preso la via del ritorno. Anche la coorte di Genova ha sgombrato stasera i locali nei quali si era acquartierata. Sono stati affissi dai fascisti manifesti patriottici. La città ha già ripreso il suo aspetto normale. Soltanto il giornale socialista *Il Lavoro* non ha ripreso le sue pubblicazioni.

La guerriglia in Marocco
Gli spagnuoli ad Annual

Parigi, 31, notte.

Il *Journal* ha da Melilla che ieri gli spagnuoli sono arrivati a Annual. I ribelli sono in fuga. (*Stefani*).

ULTIME DI CRONACA

Piccolo incendio in via Roma

Ieri sera alle 21 circa nella casa al N. 34 di via Roma fu dato l'allarme per un principio di incendio sviluppatosi nelle cantine. Vennero subito chiamati i pompieri i quali accorsero sul posto con una autopompa. Dopo pochi minuti di lavoro il fuoco era completamente domato. I danni cagionati dall'incendio non sono rilevanti.

Alla guardia medica

Il ragazzo Baldone Federico, d'anni 13, abitante in via S. Donato 13, mentre transitava in via Passalacqua venne investito da una automobile che lo gettò a terra. Lo chauffeur riuscì a fermare istantaneamente la macchina in modo da evitare una disgrazia più grave. Il ragazzo venne condotto all'Ospedale Maria Vittoria ove il dottor Cibrario gli medicò varie contusioni e lo giudicò guaribile in 10 giorni.

— Il meccanico Cornulo Emilio d'anni 17, abitante in via S. Paolo 1, mentre stava lavorando nel «garage» Demichelis in corso Tassoni 49, nel mettere in moto un'automobile venne colpito al braccio destro dalla manovella. Il dottor Cibrario dell'Ospedale Maria Vittoria gli curò la frattura del radio destro e lo giudicò guaribile in 30 giorni.

— Il garzone muratore Giolitti Francesco d'anni 14, abitante in via Brindisi 7, attraversando in bicicletta il corso Principe Oddone, andò a sbattere con violenza contro il rimorchio di una vettura tramviaria del N. 2 e riportò una ferita alla testa. Il dottor Salvi dell'Ospedale Martini che gli prestò le cure del caso, la fece ricoverare, dichiarandolo guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 739.	
Temperatura massima del giorno 31	+ 11,0
Temp. minima della notte dal 30 al 31	+ 4,7

BORSE ESTERE

Londra, 31. — Nuovo prestito francese 5 % 85 — Prestito francese 4 % 71 — Prestito francese 4 % non liberato 54,50 — Nuovi Consolidati 57 — Egiziano unificato 71 — Rendita spagnuola est. nuova 79 — Id. italiana 3,50 % 21 7/8 — Id. giapponese 4 % 71 — Id. turca unificata 28,50 — Uruguay 3,50 % 56,50 — Venezuela 66 — Marconi 9 9,32 — Argento in verghe 31 15/16 — Rame cont. 63 1/2 — Cambio su Italia 108 1/8 — Cheque su Italia 108 1/8 — Cambio su Parigi 63,0,25 — Su Argentina 44 — Su Svizzera 24,71 — Su Berlino 20000 — Su Atene 235,50 — Su Romania 730.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei SS. Sacramenti, rendeva stamane, 31 ottobre, la sua anima a Dio il

Prof. Fiorenzo De Paoli

Direttore Didattico a riposo

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie STRATTA CANDIDA, le figlie CLOTILDE col marito LUIGI GILLIO e figlio FELICINO, BICE col marito GUIDO BORROMEO e figli GIUSEPPINA, CARLO e CANDIDA; le cognate STRATTA MARIETTA Ved. GILLIO, STRATTA GIUSEPPINA Ved. WEHMEYER, il fratello, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 1.o novembre, alle ore 10, da via Superga, 22.

Il presente serve di partecipazione personale.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gesta - Telef. [illegible]

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.